ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Domenica 8 Novembre 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 257

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie L.	80 —	35 —	17 —
	Estero	» 130 —	66 —	34 —
[illegible]	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	75 —	38 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 20 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Il trionfale saluto di Roma
ai volatori di tre continenti
Tutto il popolo della capitale acclamante, mentre il "Gennariello,, ammara nel Tevere - L'incontro di De Pinedo con il padre - Il discorso di Mussolini e la risposta dell'aviatore - Il telegramma del Re

Roma, 7, notte.

Il comandante De Pinedo ha toccato la mèta della sua lunga peregrinazione in una giornata magnifica. Uno splendido sole autunnale illumina la vallata del Tevere, quando, alle 10, le truppe prendono posto intorno alle tribune del porto fluviale. I primi e più entusiastici gruppi di spettatori occupano risolutamente i loro posti dietro i parapetti del fiume, armati di binoccoli e cannocchiali e provvisti in gran parte di involti con la colazione. Per tutta la mattinata l'affluenza continua senza interruzione. Sono famiglie intere e gruppi di comitive, di studenti, stormi di operai e operaie, impiegati, che sopravvengono da tutti i punti della città per assicurarsi, con sacrificio di tempo, ma con economia di denaro, un posticino da cui assistere all'arrivo memorabile. E' così una singolare cintura umana compatta e salda, che si dispone tutto intorno alla riva del fiume e sui ponti Margherita e Risorgimento; mentre plotoni di avieri e di fanfaccini occupano i greti sottostanti i muraglioni per impedire che la folla scenda le scalette, invada il terriccio molle lambito dalle acque, il che rappresenterebbe un pericolo per la incolumità pubblica: il fiume è gonfio e più torbido del solito, dopo le recentissime pioggie.

La ressa al porto fluviale

Il porto fluviale, sulla curva che va ai Polverini, è ancora deserto, come è deserto il vasto piazzale prospiciente, guardato dalle truppe. Reparti di avieri vengono più tardi disposti anche lungo le rampate che conducono alla banchina. Ufficiali dell'Aeronautica sopravvengono a rendersi conto se tutto è stato ben disposto. Le scalinate che salgono sulla strada sono state accuratamente livellate e ripulite dalle erbacce che vi avevano allignato; i terrapieni sono stati ripuliti dai sassi, per modo che il vecchio porto sembra rinnovellato in una civettuola toeletta. Sul fiume, a ridosso della banchina, dalla quale i «fiumaroli» spiccano, di estate, i salti per i tuffi magistrali, un reparto di pompieri ha costruito quattro grandi zattere galleggianti, attraccate alla banchina del porto, per permettere a De Pinedo e al suo motorista di sbarcare senza difficoltà, e ricevere immediatamente il saluto che il presidente del Consiglio darà loro in nome di tutta l'Italia, e il saluto del governatore di Roma, che saluterà i due volatori nel nome della Città Eterna. Sul Lungo Tevere sono stati issati sei pennoni, da cui sventolano i vessilli d'Italia e di Roma. Sul rialzi saliranno le autorità e i giornalisti; gli altri invitati si disporranno ai lati del porto e sulla banchina. Lungo il fiume passa e ripassa un motoscafo della R. Marina.

Verso le 13 il movimento nelle adiacenze del porto si fa più vivo. Nella via Flaminia, nella via Ferdinando di Savoia, in piazza della Libertà, si fa sempre più difficile la circolazione dei tram, delle vetture, delle automobili che riversano nuova folla. Le finestre e le terrazze delle ville e dei palazzi sul Lungo Tevere sono pieni di gente. Cominciano intanto a sopraggiungere invitati. Il porto si anima. Sul piazzale vediamo le musiche dell'aeronautica, dei carabinieri, della guardia di finanza. Poco dopo le 14 vediamo giungere il senatore Cremonesi, accolto da fervide acclamazioni, il gener. Varini, l'on. Galli, il procuratore generale della Cassazione gr. uff. Appiani, il principe Prospero Colonna, il principe Alberto Giovanelli, l'on. Vico Pellizzari, numerose signore, recanti enormi mazzi di fiori. Stormi di aeroplani volteggiano nel cielo.

Le autorità - Il padre dell'aviatore

Alle 14,30 la folla che si assiepa lungo le rive del Tevere è diventata enorme e fremente d'impazienza. I ponti sono gremiti; non vi è un centimetro quadrato libero. Alle 15 e 35, tre squilli di tromba annunziano l'arrivo del presidente del Consiglio. L'on. Mussolini giunge in automobile, accompagnato dal marchese Paolucci De Calboli. L'arrivo del presidente del Consiglio è salutato da vivi applausi. Alla manifestazione del pubblico l'on. Mussolini risponde salutando romanamente, e togliendosi più volte il cilindro. La manifestazione si rinnova, mentre l'on. Mussolini, salutato dalle autorità discende dalla macchina, e si ferma a guardare lo spettacolo della folla, che gremisce il Lungo Tevere.

Immediatamente dopo l'on. Mussolini, giungono il generale Cavallero, Sottosegretario alla Guerra, l'ammiraglio Sirianni, Sottosegretario alla Marina, l'on. Federzoni, ministro dell'Interno, il ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, il ministro delle Colonie, on. Di Scalea, i sottosegretari di Stato Teruzzi, Bianchi, Romano, Cantalupo, Mattei-Gentile. La folla ha salutato con vivi applausi l'arrivo del maresciallo Diaz, del grande ammiraglio Thaon di Revel e del generale Badoglio, Capo di Stato Maggiore. Quasi contemporaneamente giungono il governatore di Roma, sen. Cremonesi, fatto segno ad applausi, ed il presidente della Commissione Reale per la Provincia, sen. Baccelli, il sen. Zupelli, il principe don Alberto Giovanelli, la medaglia d'oro Conteduca, il generale Grazioli, il generale Ferrari, il generale Gherzi, il generale Petitti di Roreto, il generale Barco, il generale Asinari di San Marzano, il generale Tassoni, il generale Della Chiesa, il generale Nicoletti, il generale Silvestri, il generale Zincone, l'ammiraglio Acton, l'ammiraglio Ferri, l'ammiraglio Lo Monaco, lo ammiraglio Bois, l'on. Farinacci, segretario generale del Partito fascista, il generale Gonzaga, comandante generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il generale Giardino.

Sono pure presenti gli ambasciatori di Francia, d'Inghilterra, di Spagna, del Belgio, i ministri di Olanda, del Perù, della Cina, del Portogallo, d'Austria, gli addetti militari e navali, nelle loro uniformi brillanti, in gran numero. Poi, una quantità di signore e signorine, in eleganti toelette autunnali, affolla la tribuna del Corpo diplomatico, invadendo ogni spazio disponibile, per procurarsi un posticino donde sia possibile assistere, nelle migliori condizioni di visibilità, all'arrivo del «Gennariello».

Tra le varie rappresentanze sono particolarmente notati i due ufficiali aviatori giapponesi, venuti dal Giappone in velivolo, e che sono desiderosi di salutare il collega, venuto anch'egli per via d'aria dal paese del Sol Levante.

Intanto, riconosciuto da poche persone è arrivato l'avvocato Alberto De Pinedo, padre dell'eroico aviatore, accompagnato dalla figliuola, signora Luisa Pentemalli, e dal genero, colonnello Pentemalli e da cinque nipotini. Non appena l'on. Mussolini è informato della presenza del padre del comandante, lo fa chiamare sulla banchina, presso di sè, in modo che egli possa essere tra i primissimi a porgere il benvenuto al figlio. L'incontro tra l'on. Mussolini e il padre del comandante De Pinedo è cordialissimo. Il presidente stringe ripetutamente la mano all'avvocato De Pinedo, e si congratula con lui. All'on. Mussolini viene poi presentata la sorella del comandante, il marito di lei e i nipotini. La presenza dei congiunti di De Pinedo è subito notata: si odono grida di «Viva De Pinedo! Viva l'ala italiana!» che diventano sempre più fragorose. Il comm. De Pinedo è commosso, come può esserlo un padre che assiste all'arrivo del figliolo da una impresa di questa fatta.

Il volo da Napoli

L'attesa è ormai veramente febbrile: si sa che il comandante è partito da Napoli alle 13,26, quindi il suo arrivo a Roma è imminente. Sulla partenza da Napoli si apprende che, poco prima dell'ora fissata — le 13,30 — il comandante De Pinedo ed il motorista Campanelli sono giunti all'idroscalo dei Granili, per compiere le ultime verifiche all'apparecchio, e per assicurarsi che tutto fosse a posto. Lungo il percorso dal Grand Hotel all'idroscalo il comandante De Pinedo è stato fatto segno a vivissime acclamazioni da parte di molta folla che si era riunita per salutare l'eroico comandante.

De Pinedo nella mattinata aveva inviato alla reggia di Capodimonte una magnifica corbeille di rose, quale omaggio reverente alla duchessa di Aosta.

Man mano poi, giungevano all'idroscalo le autorità, tra cui l'Alto commissario, il Regio commissario per il Comune, il comandante della divisione. Alle 13 il comandante De Pinedo ed il motorista Campanelli prendevano posto su un piccolo motoscafo che si dirigeva rapidamente verso l'apparecchio. De Pinedo e Campanelli prendevano imbarco sull'apparecchio, e dopo qualche minuto le eliche erano messe in movimento. L'idroplano ha cominciato a slittare dolcemente sulle acque, quindi si è sollevato rapidamente guadagnando quota.

Contemporaneamente si sono elevati gli apparecchi del comm. Freddi, recatosi a Napoli per recare a nome dell'on. Mussolini e dell'on. Farinacci il saluto del Governo e del Partito fascista, ed una squadriglia di aeroplani da caccia, che hanno scortato per i primi chilometri l'apparecchio di De Pinedo. Il comandante puntava rapidamente su Capodimonte, al disopra precisamente della reggia, dove compiva arditie evoluzioni. La duchessa d'Aosta da una terrazza assisteva alle magnifiche manovre ed esprimeva a coloro che le erano vicini tutta la sua ammirazione per il comandante.

Dopo qualche minuto l'apparecchio iniziava la sua rotta verso la capitale.

L'ammaraggio nel Tevere

Ora, qui a Roma — e mancano pochi minuti alle 15 — stormi di aeroplani volteggiano nel cielo, intorno a due dirigibili, che navigano a velocità ridotta, e da cui vengono continuamente lanciati manifestini tricolori. L'ansia dell'attesa diventa frenetica. Un vago mormorio di impazienza passa a tratti da una sponda all'altra del Tevere. E' segnalato, fin dalle 14 e 30, il passaggio di De Pinedo su Anzio. Ad un tratto l'osservatorio aereo di Roma segnala che il «Gennariello» è in vista. Un vasto fremito trascorre sul mare della folla. I primi rombi del motore rompono il silenzio: un punto, verso sud-ovest, va rapidamente ingrandendosi: un urlo, fatto di gioia e di commozione, si leva dalla folla, coprendo per un attimo quei rombi ancor lontani, e che vanno diventando sempre più forti e distinti.

Ora il «Gennariello» è sopra il porto fluviale; sono le 15 precise. L'apparecchio abbassa la quota, fino a giungere verso i 100 metri. Allora la folla prorompe in una strepitosa ovazione. E sorvolando uno [illegible] sventolio di fazzoletti e di cappelli, l'idrovolante, di cui ora si vedono distintamente la fusoliera e la carlinga, sorpassa Ponte Margherita, giungendo fin quasi sopra i Polverini, vira poi di bordo, e ritorna, mantenendosi ancora in alto con motore acceso. La folla ormai tace in silenzio, seguendo attentamente l'idrovolante. Il motore ora non batte più. L'apparecchio con una manovra assai ammirata, per la precisione con cui è compiuta, si abbassa sempre più sulle acque del fiume. Alle 15 e 5 il «Gennariello» si arresta, precisamente dinanzi alla tribuna delle autorità.

Le autorità si affollano sul pontile, mentre l'enorme folla degli spettatori applaude con indescrivibile frenesia. L'applauso si propaga per tutti i Lungo Tevere: applaudono anche coloro che, per l'ansa del fiume, non hanno potuto scorgere l'ammaraggio. De Pinedo è a Roma! Il raid leggendario è compiuto!

La sigaretta di De Pinedo

Rapida la manovra per attraccare l'apparecchio al pontile: con una cima fissata alla parte inferiore della carlinga, il «Gennariello» viene ormeggiato a una colonnina del porto, mentre immediatamente, dalla onda, un altro cavo lo ormeggia in modo che la corrente del fiume non possa trascinarlo alla deriva. L'on. Mussolini, i membri del Governo, gli ufficiali e le autorità si scoprono, e agitano in aria i cappelli, in segno di saluto.

De Pinedo, calmo, si toglie con rapido gesto il casco, e slaccia la combinaison. Egli appare vestito di un abito grigio chiaro; ha un cappello dello stesso colore. Campanelli si sbarazza anche lui degli indumenti di volo: ha, sotto la «tuta», un vestito bleu. Mentre rapidamente gli ormeggi vengono fissati, De Pinedo accende una sigaretta.

Non appena il «Gennariello» è fissato al pontile, De Pinedo si leva in piedi, salendo sullo sgabello della carlinga, balza sul bordo dell'idrovolante, pronto a spiccare un salto, per raggiungere terra. Suo padre l'attende in prima linea: guarda il figliuolo con occhi lucidi di lacrime; e protende le braccia. Il comandante con un salto è sulla banchina, tra le braccia del padre. L'incontro tra padre e figlio è commoventissimo.

Il comandante, irrigidendosi poi sull'attenti, saluta l'on. Mussolini. Il presidente sorridendo gli va incontro, lo bacia tra l'entusiasmo sempre crescente dei presenti. Frattanto anche Campanelli è sceso a terra, e riceve il saluto del fratello e delle autorità. L'on. Mussolini si volge anche verso di lui, e gli stringe calorosamente la mano.

Il presidente, dopo che al comandante è stato offerto un grande mazzo di rose rosse, legate da un nastro tricolore, gli indirizza parole di congratulazione e di saluto. Accanto a De Pinedo è il fedele motorista. Le parole del presidente sono ascoltate in silenzio, e vivamente applaudite.

Subito dopo l'on. Mussolini si avvia, per salire al Lungo Tevere, avendo al suo fianco il comandante De Pinedo. Durante il tragitto gli applausi si rinnovano scroscianti e durano fino a quando l'on. Mussolini e De Pinedo salgono in automobile, allontanandosi verso Palazzo Chigi. La folla resta ancora lungamente, per vedere davvicino l'apparecchio, che suscita in tutti il massimo interesse.

Mussolini parla da palazzo Chigi

Si diffonde la notizia che l'on. Mussolini trattiene a Palazzo Chigi De Pinedo. La folla si allontana e si incanala per piazza del Popolo e per il Corso, dirigendosi a piazza Colonna. Alle 15,45 circa, il presidente del Consiglio e De Pinedo sono giunti insieme a Palazzo Chigi. In altre automobili, intanto, giungevano a Palazzo Chigi il padre dell'eroico aviatore, il governatore di Roma, i ministri, il generale Cavallero ed altre personalità. La folla sulla piazza è andata mano a mano aumentando, fino a diventare imponente. Si grida: «Viva Mussolini! Viva De Pinedo e Campanelli!».

In pochi minuti la piazza è quasi letteralmente gremita. A un certo punto appare al balcone d'angolo l'on. Mussolini, con a fianco De Pinedo. Escono poi ancora sul balcone il padre dell'aviatore, il motorista Campanelli, il senatore Cremonesi ed altre autorità. La folla applaude lungamente. L'on. Mussolini fa cenno di voler parlare. Ecco le parole ch'egli pronunzia — comunicate dall'Agenzia Stefani:

«Cittadini! Metto all'ordine del giorno di tutta la nazione italiana l'eroico comandante De Pinedo». (Applausi scroscianti).

Una voce: — Anche Campanelli!

Mussolini, sorridendo, fa cenno con la mano che cessino gli applausi e continua: — E con lui ricordo e porgo attestato della mia e della vostra simpatia al suo fedele compagno di viaggio (Nella piazza si grida: «Viva Campanelli!»). Come l'Ulisse dantesco, che aveva fatto dei remi ala al folle volo, così De Pinedo ha fatto ala del suo apparecchio col suo generoso intrepido cuore. Voi ricordate che nel discorso dell'Augusteo io lo chiamai italiano delle nuove generazioni, che il fascismo intende creare (Vivissime acclamazioni). Egli è veramente uomo dei nostri tempi, serio, intrepido, tenace. Nè la fragilità della carne, nè gli ostacoli della natura, nè le immense distanze, nè le tempeste degli Oceani, hanno potuto fermare la sua meravigliosa ala tricolore (Grida di: «Viva De Pinedo!»).

Il presidente del Consiglio, accolta una interruzione della folla, che si augura sorga un cantore del volo audace, così prosegue: — Sì! L'impresa di De Pinedo meriterebbe veramente il canto di un poeta gigantesco, come il nostro massimo poeta.

Una voce nella folla grida: — Viva D'Annunzio!

Mussolini, sorridendo, continua: — Dante e D'Annunzio! (La folla applaude lungamente). Popoli lontani e diversi hanno finalmente conosciuto che cosa è la nuova Italia! Davanti a questo formidabile prodigio di tenacia e di volontà umana, che cosa è la piccola vociferazione di coloro che, legati alla loro impotenza cronica (applausi vivissimi, voci: «Alla forca!»), alla loro decrepita sedentarietà, hanno lo stolto coraggio di irridere a quelle che essi chiamano prodezze aeroplanistiche, mentre per noi sono invece l'attestazione della vitalità indistruttibile del popolo italiano? (Acclamazioni prolungate). Ecco un precursore del nostro infallibile domani! L'uomo che ha fatto vedere la nostra forza, l'uomo che ha attestato il suo coraggio, il cui nome, oggi, è ricordato da milioni e milioni di uomini su tutta la faccia della terra. Questa, o cittadini, è una giornata di fierezza per tutto il popolo italiano (Formidabili ovazioni). Io voglio ancora una volta abbracciarlo e in questo abbraccio c'è tutta la vostra anima.

— Tutta! (urla la folla).

Mussolini: — Tutta la vostra passione!

— Tutta! (ripete la folla).

Mussolini: — ... Tutta la fede inesausta della nazione italiana, che oggi è grande, ma più grande diventerà!

Mussolini abbraccia e bacia il comandante De Pinedo, mentre gli applausi della folla, le acclamazioni, gli evviva al duce e al comandante De Pinedo si prolungano per molti minuti. Mussolini sorride, addita più volte alla folla il comandante, accompagnandolo ai due lati del balcone.

Parla De Pinedo

Cessate per un momento le acclamazioni insistenti, accogliendo l'invito di tacere fatto con gesti dal presidente del Consiglio, prende la parola il comandante De Pinedo, il quale così si esprime:

«Signor Presidente! Popolo di Roma! Vi ringrazio, col mio compagno di volo, Campanelli, della cordiale accoglienza che ci avete fatto oggi in Roma al ritorno dal nostro viaggio. Signor Presidente, io vi ho riportato l'ala che ci avete affidato, dopo cinquantacinquemila chilometri e 370 ore di volo (Mussolini dà il segnale degli applausi e tutta la folla lo segue con entusiasmo) nelle stesse condizioni in cui ce l'avete consegnata. Essa è un vanto dell'industria italiana, e potrebbe ancora compiere ventimila chilometri di volo e noi potremmo ricominciare domani a fare ventimila chilometri di percorso (applausi vivissimi). Signor Presidente! In sei mesi ho visitato tre continenti e dappertutto ho visto l'ammirazione e l'invidia che hanno tutti i popoli del mondo perchè l'Italia ha un nocchiero che la conduce sicuramente sulla strada dell'antica grandezza romana. Popolo di Roma! Io faccio l'augurio che il nostro duce ci sia conservato in eterno per la grandezza del nostro paese!!».

Mussolini stringe la mano al comandante De Pinedo, le cui parole sono salutate da applausi scroscianti. La folla continua ad acclamare al duce, al comandante De Pinedo, a Campanelli, che rispondono sorridendo con cenni del capo e col saluto romano.

Alle ore 16,30, fatto segno ad una dimostrazione di entusiasmo delirante, il Presidente, seguito dalle alte personalità e dai due aviatori, si ritira dal balcone.

La folla sosta ancora per un poco all'ingresso di Palazzo Chigi, in attesa che De Pinedo e Campanelli escano. Esce in automobile, per primo, Campanelli, che, riconosciuto dalla folla, è assai festeggiato. In una seconda macchina esce De Pinedo, col padre e i suoi familiari, fatto segno ad una interminabile dimostrazione. Tanto il comandante che il padre sono commossi e ringraziano la folla.

Il Re ha inviato a casa De Pinedo il seguente telegramma:

«Comandante De Pinedo — Roma.

«Al momento del felice ritorno dal suo ardito volo tengo ad inviarLe le mie vive felicitazioni ed i miei cordiali saluti. — Vittorio Emanuele».

L'album dei telegrammi di tappa

Il Comando dell'aeronautica ha raccolto in un album, che ha regalato alla famiglia De Pinedo, la collezione dei telegrammi inviati dall'aviatore al Comando dell'aeronautica, durante il raid. Sul frontespizio, un pensiero di Mussolini:

«L'ala tricolore di De Pinedo, sorvolante quattro continenti, è segno infallibile, e questi telegrammi passeranno alla storia come le pagine di un poema: il poema dell'intrepidezza italiana».

Il comandante Bonzani, poi, così esprime, in testa all'album, il suo pensiero:

«Il volo Sesto Calende-Melbourne-Tokio-Roma, compiuto dal valoroso comandante De Pinedo, con perizia e rapidità che si impone all'ammirazione del mondo, mentre prova le eccezionali doti del pilota, costituisce una superba affermazione di ciò che può oggi l'Aeronautica italiana e la sicura promessa di quello che potrà domani».

Seguono i telegrammi di De Pinedo: una ottantina dei soliti fogli gialli, indirizzati «Aeroraid-Roma» e firmati De Pinedo. Il Giornale d'Italia ne riproduce taluni, per dimostrare che lo stile semplice rivela l'uomo. De Pinedo trasvola l'India in due tappe. Arriva a Cocanada l'11 maggio e telegrafa:

«Aeroraid-Roma - De Pinedo».

Arriva a Calcutta il 14, e telegrafa egualmente:

«Aeroraid-Roma - De Pinedo». Null'altro. Cinquanta degli attuali telegrammi raccolti non contengono altro che la firma: la località e l'ora risultano dalle indicazioni di servizio.

La seconda parte del viaggio, da Melbourne a Tokio, fu difficile: tifoni, cicloni, ammaraggi disastrosi; perfino, pure, a Sidney, un episodio di sabotaggio. Arrivato a Tokio, l'aviatore si giustifica col più lungo dei suoi telegrammi — il raid di lunghezza della raccolta:

«Conclusa seconda parte viaggio stop Arrivo ritardato gravi difficoltà incontrate zona Zamboanga-Tonsui causa tifoni e [illegible] motore prolungato: 200 ore stop. Materiale equipaggio ottime condizioni stop. Procedo revisione generale apparecchio stop. Cambio motore stop. Riservomi comunicare [illegible] terza parte volo».

Ed avendo letto sui giornali narrazioni colorite del suo movimentato arrivo a Atimanan, si affretta a ristabilire nelle sue vere proporzioni quello che egli definisce «un incidente insignificante».

«Recandomi terra battello affondato. Proseguito nuoto».

«Proseguito!». Qui è tutto l'uomo. Un altro avrebbe detto per lo meno «salvatomi».

Ed ecco il ritorno. Salvo un «rinviata partenza per lavori di verifica indispensabili, causa inconvenienti dovuti fortissima umidità e volo cinque ore sotto pioggia dirotta», da Bangkok, e un «rinvio partenza causa tifoni» da Bender Abbas, è una serie di telegrammi trionfali: E semplice, ma definitivo «De Pinedo», «De Pinedo», «De Pinedo»... Il 31 ottobre giornata memorabile; i telegrammi sono due: uno da Bahawalpur, alle ore 13, che dice: «Da Delhi rotta diretta», e l'altro da Karaki, alle ore 23, che dice suggestivamente e semplicemente così: «Notturno - De Pinedo».

Le 71 tappe di De Pinedo
Oltre 53.000 Km. percorsi

Tappa	Km.
Aprile:	
21 - Sesto Calende-Brindisi	1050
22 - Brindisi-Leros	1000
24 - Leros-Alessandretta	900
25 - Alessandretta-Bagdad	800
26 - Bagdad-Bushire	800
27 - Bushire-Bender Abbas	700
30 - Bender Abbas-Charbar	850
Maggio:	
5 - Charbar-Karachi	850
6 - Karachi-Bombay	1050
10-11 - Bombay-Cocanada	1100
12 - Cocanada-Calcutta	1000
13 - Calcutta-Akyab	550
14 - Akyab-Rangoon	500
16 - Rangoon-Tavoy	400
17 - Tavoy-Mergui	250
19 - Mergui-Puket	300
22 - Puket-Penang	300
21 - Penang-Singapore	650
25 - Singapore-Batavia	850
27 - Batavia-Surabaia	750
28 - Surabaia-Bima	700
29 - Bima-Kupang	700
31 - Kupang-Broome	900
Giugno:	
1 - Broome-Port Hedland	500
2 - Port Hedland-Carnarvon	775
3 - Carnarvon-Perth	830
4 - Perth-Port Albany	500
6 - Port Albany-Israelita Bay	510
7 - Israelita Bay-Port Eyre	900
8 - Port Eyre-Adelaide	700
9 - Adelaide-Melbourne	700
Luglio:	
16 - Melbourne-Sydney	1000
Agosto:	
6 - Sydney-Brisbane	800
7 - Brisbane-Rockhampton	600
10 - Rockhampton-Townsville	750
11 - Townsville-Innisfail	300
12 - Innisfail-Cooktown	300
13 - Cooktown-Somerset	700
14 - Somerset-Merauke	300
16 - Merauke-Dobo	570
17 - Dobo-Amboina	800
18 - Amboina-Menado	800
19 - Menado-Zamboanga	820
20 - Zamboanga-Cebù	570
23 - Cebù-Antimonan	500
26 - Antimonan-Manilla	300
Settembre:	
10 - Manilla-Aparri	550
11 - Aparri-Tam Sui	900
21 - Tam Sui-Sciangai	800
23 - Sciangai-Mok Po	600
25 - Mok Po-Yanagawa	450
26 - Yanagawa-Kagoshima	130
26 - Kagoshima-Tokio	1100
Ottobre:	
17 - Tokio-Kagoshima	1100
18 - Kagoshima-Sciangai	800
19 - Sciangai-Amoy-Hong Kong	1150
20 - Hong Kong-Haiphong-Vien [illegible]	1300
22 - Vien Hano-Saigon	850
23 - Saigon-Bangkok	550
27 - Bangkok-Rangoon	580
28 - Rangoon-Akyab-Calcutta	1000
30 - Calcutta-Benares	650
30 - Benares-Delhi	700
31 - Delhi-Bahawalpur	550
31-1 - Bahawalpur-Karachi	700
Novembre:	
2 - Karachi-Bender Abbas	1150
3 - Bender Abbas-Bushire-Bagdad	[illegible]
4 - Bagdad-Alessandretta	900
5 - Alessandretta-Leros-Taranto	1300
6 - Taranto-Napoli	350
7 - Napoli-Roma	150
Totale Km.	[illegible]

LE TRATTATIVE DI WASHINGTON

La Delegazione italiana consulta il Governo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

I giornali della sera pubblicano un cablogramma newyorkese dell'Agenzia Exchange Telegraph in cui è detto che la sospensione delle adunanze sino a lunedì prossimo è stata adottata per dar modo alla Delegazione italiana di comunicare col proprio Governo. Il senatore Smoot ha fatto capire che i negoziati si prolungheranno per un'altra settimana.

Si ricorderà che mercoledì scorso, dopo la nomina delle Sottocommissioni di studio, era stata prestabilita una seduta plenaria per la giornata di ieri. Questa riunione non ebbe luogo e l'ipotesi più verosimile è appunto la necessità del suaccennato consulto dei nostri delegati con Roma.

Il senatore Smoot, al quale allude il telegramma, è, dopo Mellon, l'uomo più influente della Commissione americana. Egli aveva appoggiato, insieme con Mellon, l'accordo che si era delineato a tutta prima con Caillaux, ma che poi venne respinto da Coolidge, in seguito alle obbiezioni di Hoover. Il dispaccio precedente della stessa agenzia induce a credere che, anche nel caso attuale, Mellon stia manifestando un'attitudine particolarmente agevolatrice, tanto che egli, avrebbe «riferito al presidente Coolidge che la sistemazione del debito italiano sta avvicinandosi».

Non si riesce frattanto ad assodare se possa avere e abbia qualche connessione con l'andamento dei negoziati un lungo colloquio che l'ambasciatore inglese, sir Esme Howard, ha avuto oggi col presidente Coolidge, alla presenza del ministro degli esteri Kellog. Non si sa bene se, prima di questo colloquio, oppure dopo, l'ambasciatore inglese abbia convitato all'Ambasciata la nostra Delegazione, che è stata sua ospite per il lunch. Non risulta infine se sir Esme Howard abbia conferito con Coolidge in mattinata oppure nel pomeriggio. La probabilità maggiore è che la sua visita alla Casa Bianca fosse del tutto estranea alla questione dei debiti.

Ma la segretezza quasi impenetrabile, in cui si svolge la grande partita di Washington, non permette di escludere qualsiasi possibilità. Tutti sanno come il principio cardinale del Governo inglese, in materia di debiti interalleati, sia che i condebitori europei dell'Inghilterra e dell'America debbono eseguire a Londra versamenti sincroni e proporzionali a quelli che essi effettuano a Washington. L'America creditrice è in pieno diritto di favorire l'uno e l'altro paese debitore, ma ogni paese condebitore ha il dovere, secondo l'Inghilterra, di non fare dei versamenti massimi a vantaggio del creditore americano e poi di presentarsi a Londra con le tasche semivuote. Il dovere di un debitore — si dice a Londra — è di trattare alla medesima stregua tutti i suoi creditori. Tale principio è stato solennemente affermato da questo Governo in Parlamento, nell'estate scorsa e venne ripetuto anche in una nota diplomatica diramata da Churchill. Finora esso non è stato neanche lontanamente revocato. Dato che non sia oggetto di revisione, è chiaro che qualunque versamento la nostra Delegazione abbia a concretare in favore dell'America dovrà essere fiancheggiato da un versamento contemporaneo e identico a favore dell'Inghilterra, giacchè il totale del nostro debito verso gli Stati Uniti è, su per giù, eguale a quello del nostro debito verso il Governo inglese.

L'ATTENTATO

Il Quaglia, segretario di Zaniboni, scarcerato

Roma, 7, notte.

La notizia oggi maggiormente degna di rilievo a proposito della scoperta del complotto contro l'on. Mussolini, è quella della scarcerazione del Quaglia, pubblicata dalla Tribuna e dal Giornale d'Italia. La Tribuna dice che la notizia della scarcerazione del Quaglia si sparse ieri sera, a tarda ora, negli ambienti giornalistici, e continua:

«Il motivo dell'arresto del Quaglia, sebbene non ancora precisato, si attribuiva all'intimità che legava il Quaglia allo Zaniboni, del quale era segretario. Infatti non avveniva mai di incontrare l'ex-deputato unitario senza la compagnia del giornalista popolare. Si pensò anzi ad una possibile complicità del fermato nella preparazione dell'attentato. Molti credettero di identificare in lui quel misterioso personaggio che, a quanto si è scritto, faceva da trait-d'union tra lo Zaniboni e il generale Capello. La scarcerazione però disorienta tutte le induzioni sulla partecipazione del Quaglia nell'organizzazione del criminoso tentativo, il che, però, non toglie che l'avvenimento abbia dato luogo ai più disparati commenti, specie tra gli elementi popolari e nell'ambiente della redazione del Popolo, della quale il Quaglia aveva fatto parte in qualità di informatore vaticano. Il suo rilascio è stato comunicato nel pomeriggio alla Direzione di Regina Coeli. Poco dopo, un agente in borghese della squadra politica andava a rilevare il liberato nell'Ufficio matricola delle carceri, accompagnandolo all'Ufficio centrale di P. S., in piazza del Collegio Romano. Dopo circa mezz'ora il Quaglia saliva in un taxi e scortato dallo stesso agente raggiungeva la sua abitazione, al secondo piano di via Santa Maria dei Calderari, N. 47. Subito dopo avanti il portone è stato disposto un servizio di P. S. Due carabinieri vi sono infatti permanentemente di piantone. Inutile dire che ogni tentativo di avvicinare il Quaglia si infrange contro l'insormontabile consegna affidata alla sorella dello scarcerato, la quale congeda con belle, ma energiche maniere chiunque si presenti alla porta dell'abitazione. Siamo stati anche noi tra i giornalisti che hanno tentato di apprendere dalla viva voce del Quaglia qualche delucidazione sui motivi del suo arresto; ma, pur essendo riusciti ad avvicinare il Quaglia, questi ci ha fatto comprendere che la sua delicata posizione non gli consentiva la benchè minima spiegazione».

Il Quaglia e Capello

Com'è noto, sinora la figura del Quaglia non era emersa gran che nella cronaca dell'attentato. Non si sa ancora precisamente dove sia stato arrestato, perchè, mentre alcuni giornali fascisti hanno dapprima affermato che egli fosse rimasto a guardia dell'automobile, altri ieri assicuravano che fosse stato arrestato nella stessa stanza dell'on. Zaniboni. Oggi, mentre La Tribuna usciva con la notizia della scarcerazione del Quaglia, L'Epoca usciva recando queste gravissime indicazioni a carico del Quaglia:

«La Polizia pedinava da molto tempo tanto il generale Capello che il Quaglia e lo Zaniboni. Pertanto, alcuni agenti appostati dietro il muraglione del Lungo Tevere, assistevano la sera del 3 novembre ad un colloquio tra il generale Capello ed il Quaglia. Quando i due si divisero, alcuni agenti seguirono il Capello ed altri il Quaglia. Quelli che seguivano il Quaglia videro costui recarsi a Borgo Pio, al N. 196, dove nascostamente alloggiava l'on. Zaniboni, per consegnare evidentemente a questi il plico ricevuto dal generale Capello, e contenente dei biglietti da mille, come poi la Polizia ha accertato. Quelli che seguivano il Capello videro questi recarsi a palazzo Giustiniani ed uscirne dopo circa mezz'ora. Il generale Capello, appena uscito da palazzo Giustiniani, salì in un taxi pubblico e si recò direttamente alla stazione Termini, da dove partì alle 20,30 per Torino, dove poi il giorno appresso, com'è noto, veniva arrestato. Da queste notizie sorge spontanea la domanda circa lo scopo della visita del Capello a palazzo Giustiniani il giorno avanti quello in cui l'on. Zaniboni avrebbe dovuto assassinare l'on. Mussolini. Risulta alla Polizia che palazzo Giustiniani ha consegnato all'on. Zaniboni circa 50 mila lire per la preparazione di un complotto che, almeno in un primo tempo, doveva mirare a suscitare la ribellione di nuclei armati contro il fascismo. Ad un certo momento nel palazzo Giustiniani fece sapere all'on. Zaniboni che non riceveva più finanziario, ed allora il generale Capello dichiarò allo stesso Zaniboni che egli personalmente si sarebbe assunto l'incarico finanziario dell'impresa. Ma poichè il generale Capello non possiede grandi capitali, tanto che tempo fa ottenne un lauto sussidio dall'on. Mussolini nella sua qualità di ministro della Guerra, si deve avere il legittimo sospetto che la Massoneria, per il tramite del Capello, continuasse a dare denari per l'infame impresa. E ciò è avvalorato dal fatto che il 3 novembre, prima di partire per Torino, il Capello si recava per un ultimo colloquio a palazzo Giustiniani. Quanto resta ancora da appurare è questo: se la Massoneria di palazzo Giustiniani volesse precisamente l'assassinio dell'on. Mussolini, oppure volesse favorire un movimento di ribellione contro il regime fascista».

Una frase di Mussolini

Il Popolo di Roma pubblica:

«Da tre settimane Mussolini era stato informato del complotto e quasi ogni giorno riceveva comunicazioni intorno alle indagini che venivano compiute dalla P. S. Egli accoglieva le informazioni con grande serenità. Qualche giorno prima che venisse celebrata l'apoteosi del 4 Novembre, messo di buon umore, ebbe uno scatto e domandò alle persone che lo avvicinavano: «Quando si decidono a fare questo attentato?». Allorchè seppe dell'arresto di Zaniboni ebbe un sorriso e disse: «Non ha avuto fortuna!».

Lo stesso giornale scrive:

«Da parecchio tempo la famiglia dell'on. Zaniboni era preoccupata per l'attività dello Zaniboni stesso, il quale del suo criminoso proposito non faceva mistero coi parenti e neppure con gli intimi amici. Una sorella sua, allarmata, si rivolse recentemente ad amici della famiglia, e il supplicò affinchè ottenessero dal Governo l'allontanamento di lui dall'Italia».

Il giornale crede che il passo compiuto abbia servito ad aumentare la vigilanza intorno all'ex-deputato. Il giornale aggiunge poi che la moglie e la figlia quindicenne dello Zaniboni sono ottime persone e che lo Zaniboni avrebbe indotto recentemente una signorina lombarda a fuggire con lui. Nello stesso tempo lo Zaniboni avrebbe avuto una relazione con una signora danarosa del Mantovano, che gli dava aiuti finanziari.

Altri particolari sulla scena dell'arresto

L'Epoca pubblica inoltre un particolareggiato racconto dell'arresto dell'on. Zaniboni. Il giornale fascista narra:

«L'arresto fu predisposto la notte dal 3 al 4 dallo stesso questore di Roma comm. Perilli. Alle 6 del mattino gli agenti circondarono l'albergo coll'ordine di non lasciare assolutamente uscire nessuno. Sopraggiunsero poi il comm. Belloni ed il commissario Errico. Per non destare sospetti nell'on. Zaniboni, il comm. Belloni chiamò una cameriera e sommessamente le ordinò di bussare all'uscio e dire che un signore desiderava parlare col maggiore Silvestrini. E' noto che l'ex deputato aveva dato questo nome all'albergatore. La cameriera bussò due volte.

«— Chi è? — domandò lo Zaniboni.

«— C'è qui un signore che desidera parlarle d'urgenza!

«Lo Zaniboni non rispose verbo. Il comm. Belloni appoggiò l'orecchio all'uscio e percepì nell'interno della stanza dei rumori sordi. Poi, dopo vari minuti, l'uscio venne aperto ed apparve la figura dello Zaniboni. Indossava i calzoni grigio-verde con gambali; era in maniche di camicia. La giubba coi distintivi da maggiore e le decorazioni si trovava sul letto. L'ex deputato comprese subito tutto e divenne pallido. Retrocedette di due passi e rimase fermo con le braccia penzoloni. I funzionari immediatamente entrarono nella stanza, in un angolo della quale si trovava il Quaglia, anch'egli pallido e tremante. Un certo disordine regnava nell'ambiente. Il comm. Belloni, dopo lanciato uno sguardo intorno, si rivolse all'ex deputato e gli domandò: — Siete il maggiore Silvestrini o l'on. Zaniboni?

«L'interpellato rimase qualche secondo esitante, poi rispose: — Sono l'on. Zaniboni. — Gli altri funzionari, intanto, osservavano minuziosamente la camera. Sul muro del davanzale della finestra era inchiodata una robusta striscia di legno, sporgente una ventina di centimetri dal limite del davanzale stesso, sino a superare di qualche centimetro l'altezza della cerniera laterale della persiana di destra. Su questa cerniera e sulla sommità di detta striscia di legno era appoggiato il famoso fucile di precisione, munito di cannocchiale. La bocca del fucile era in direzione del balcone di palazzo Chigi. L'arma risultava in una posizione obliqua, col calcio più alto della canna.

«— Questo fucile di chi è? — chiese il comm. Belloni allo Zaniboni.

«Questi esitò alquanto, poi rispose semplicemente: — Questo fucile è mio!

«— E' stato lei ad applicarlo alla finestra?

«— Sì, sono stato io!

«— Anche la striscia di legno è stata inchiodata da lei?

«— Sì.

«— Perchè ha tolto lo sportello sinistro della finestra?

«— Perchè mi piaceva vederlo così!

«— Il fucile è carico?

«— No.

«— Le cartuccie dove sono?

«— Non esistono cartuccie!

«A questo punto il funzionario prese il fucile il cui calcio presentava uno sportello di acciaio di forma rettangolare. Aperto questo sportello, apparvero tre fori, due dei quali contenevano due potenti cartuccie.

«— Vede bene che le cartuccie vi sono! — disse ironicamente il funzionario.

«— Ah! ci sono! — rispose tranquillamente lo Zaniboni.

«Presso la finestra il funzionario rinvenne un grosso cacciavite, un arnese contenente un punteruolo, due piccoli cacciavite, molti chiodi di grandezza varia, delle spille di sicurezza, un martello, un gomitolo di spago, dei ramolini ed altri oggetti.

«— E' sua questa roba? — chiese il Belloni allo Zaniboni, che aspettava con aria impassibile ma che chiaramente dimostrava la più grande ansia.

«— Sì! — rispose egli seccamente.

Ritratto .. .. .. di Luigi Cherubini

E' *forse*, questo, l'anno delle rivendicazioni biografiche! Qualche mese fa, nel riesaminare le più recenti conclusioni storiche su Antonio Salieri, vedemmo riabilitarsi la memoria di quel potente e tanto denigrato musicista. Ora è la volta di Luigi Cherubini. Ludwig Schemann s'onora d'illuminare il glorioso compositore fiorentino, che noi italiani lasciammo troppo nell'oscurità, e di proclamare la nobiltà del suo spirito, che finora appariva meschino a traverso sommarie descrizioni e aneddoti pettegoli. E nel seguir l'orme critiche d'un suo conterraneo, lo Hohenemser, sono che lo Schemann non pone limiti al suo entusiasmo. Questo trabocca da ogni pagina del grosso volume, e l'elogio risuona altissimo per tutte le opere e tutte le azioni.

Come mai si determinarono due correnti, tanto opposte, nel giudizio dell'uomo Cherubini! Contemporanei e posteri si divisero, alcuni pregiando la bontà di lui, altri accusandolo di egoismo e di cattiveria. Lo Schemann, invece non esita a segnalare tre spiccate qualità del suo carattere. Innanzi tutto, Cherubini fu, come pochi, uomo integro, tutto d'un pezzo. Enigmatici contrasti non appaiono nè nella sua arte nè nella sua vita; tutto in lui sembra procedere da una volontà centrale. Anche le manchevolezze derivano ovunque e sempre dalle sue virtù. Le opere riflettono l'essenza dell'uomo e a loro volta si riverberano nelle creazioni di lui. In secondo luogo, come artista, egli visse soltanto della sua arte, e questa sola ebbe come meta. Alle difficoltà oppostesi al compimento delle aspirazioni sono da riportare talune debolezze e specialmente le asprezze del carattere, le quali soltanto sono rimaste acquisite al ritratto morale di lui, troppo velandolo e sformandolo. Infine, fu Cherubini una nobile natura, abbondantemente ricca di bontà, nel più ampio significato della parola. Da queste tre spiccate qualità del carattere procedevano la personalità e le azioni. Ogni decisione, ogni parola, ogni nota erano informate a questo concetto: essere egli chiamato a servire le più grandi forze messe a servigio dell'umanità, sapendo di avere tra le mani una formidabile leva del bene universale. E la gloria che lo ricingeva e la potenza che egli adunava nella sua mano erano soltanto i mezzi di una vasta, quasi religiosa attività. Per ciò restavano a grande distanza da lui i trafficanti e gli speculatori musicali, che tentavano commerciare la sua arte e degradarla fino al pubblico, di cui avrebbero volentieri sfruttato il mutevole gusto e le più basse tendenze. Dalla coscienza di se stesso, dalla vocazione artistica trasse quel nobile orgoglio, quella sublime sicurezza che informarono tutta la sua vita. Imponente è la saldezza con la quale signoreggiò lo stile, la maniera, in tutte le opere, anche in quelle che sembra abbiano ceduto a influenze diverse. Ed anche nella realizzazione dell'arte impose la sua formidabile volontà. Molti gli episodii, che stanno a provare quanto seriamente intendesse l'arte; molte le affermazioni di rara energia in questioni appassionanti intorno alla musica.

Com'egli tenne in dispregio la potenza del pubblico così non piegò davanti ai dominatori. Verso i suoi superiori usò con la più decisa fermezza, quasi guidato dal convincimento che essi avevano necessità di lui, più che egli di loro. Nelle polemiche artistiche non si lasciò mai sopraffare. E' noto, tra l'altro, com'egli ribattesse a Napoleone, rischiando di perdere ogni bene. Nel suo atteggiamento di fronte ai grandi v'è qualche analogia con quello di Beethoven; egli negleso i principii aristocratici, ma verso coloro che gli sviluppi storici avevano condotto in alto e che meritavano stima fu ossequioso, anzi riverente. Del che si hanno testimonianze non solo in alcune dediche degli anni giovanili ma anche in evidenti episodii del tempo in cui già si delineava il trionfo della democrazia.

Cherubini non mancò mai di quella nobile coscienza di se stesso senza la quale un grande uomo non è concepibile, anzi parve che tale coscienza si sviluppasse in lui presto e solidamente. La cura da lui posta nella compilazione del catalogo delle sue opere prova che egli comprese di buon'ora l'importanza che la sua arte avrebbe assunto nell'avvenire. Quanto fu energico nel propugnare l'amore e la diffusione di tutte le arti pure, tanto ripudiò la vanità, le quali sono inconciliabili con la vera grandezza. Fra i biografi, alcuni, antichi, riferiscono che neppure quando gloria e splendore conversero sul suo capo, neppure quando egli era mostrato a dito, come una meraviglia, nelle strade di Firenze, parve suscettibile alle adulazioni; altri, recenti, unanimemente lodano, accanto alla coscienza di sè, la modestia. L'Arnold, ad esempio, ricorda che il Cherubini accuratamente evitava di parlare della propria arte, e che, costrettovi, giudicava le sue opere non più che tentativi meritevoli di miglioramento e di compimento. Le testimonianze s'affollano. Morto Grétry, sapendosi Cherubini candidato insieme con Monsigny alla direzione dell'Istituto, esplicitamente rifiutò l'officio, in omaggio al decano dei compositori francesi. Carl Maria von Weber scrisse così di lui: «Egli è tanto modesto quanto grande; a traverso le qualità dell'uomo si presente il vero artista, il quale soltanto con purezza di cuore e con intima serenità può avvicinarsi all'intimissimo santuario dell'arte». Suoi amici furono Viotti, Méhul, Boieldieu, Ingres, e poi Halévy, Baillot; egli scelse sempre le più pure, le più aristocratiche compagnie.

Non considerava rivali i suoi contemporanei nè lottava con essi, ma li teneva compagni d'una più vasta e santa battaglia. E li aiutava. Le Sueur era impacciato nel concertare l'orchestra nella sua *Caverne*; Cherubini gli si sostituì come direttore e preparò all'opera un trionfo; ammalatosi poi il suggeritore, scese egli stesso nella buca, nè trascurò di dare opportuni ammaestramenti ai cantanti. Da Parigi seguì la *Caverne* a Rouen e se ne fece ancora patrono. Qualche tempo dopo insistette per dividere con lo stesso Le Sueur l'onore e i frutti della Soprintendenza, meritando l'elogio di Luigi XVIII. Commovente è il suo interessamento alla sorte d'un'opera di Méhul, e la letizia pel favorevole successo. Anche Spontini e Rossini ebbero prova della cordialità di Cherubini. Non fu mai geloso. Ma contro di lui sorse e si perpetuò la leggenda della cattiveria, di cui i primi propagandisti furono Berlioz, il violinista Boucher e Mendelssohn.

Tracciate così le linee gradevoli del ritratto, lo Schemann non trascura di rilevare qualche ombra. Evidentemente non tutto ciò che è stato narrato intorno alla misantropia di Cherubini può essere stato inventato di sana pianta. Qualcosa dovè pur aver determinato quell'antipatia di che egli fu vittima. Si sa che in certe sue crisi di inaccessibilità corse pericolo di rompere perfino con la famiglia. In sostanza, egli era nevrastenico, ma riesciva a dominare le sofferenze fisiche e a moderare gli impeti che la malattia stessa imprime alla volontà e all'animo; combatteva eroicamente la sua malinconia. Chi sa se in qualche amarissima ora pure la sua energia combattiva non sia rimasta per poco fiaccata! Egli stesso riconosceva il suo «pessimo umore». E più d'una volta il rifiuto sùbito opposto a qualche richiesta, ed espresso con un «no», significava soltanto: «occorre ripensare un poco».

Il ritratto si completa rilevando lo spirito d'ordine, che appare in ogni opera musicale, non privo d'una certa pedanteria, la quale è pure evidente negli atti della vita.

In quanto all'opera musicale (agli inizii troviamo l'*Ifigenia in Aulide*, data a Torino nel 1788), lo Schemann rifà l'esame che un altro valoroso critico, lo Hohenemser, aveva minuziosamente condotto nel suo *Cherubini*, pubblicato un anno prima della guerra. Conviene appena accennare alle conclusioni. Dopo le prime opere giovanili, *Demofonte* fu un salto gigantesco; l'impasto italo-francese dello stile vi appariva già compiuto. *Lodoiska*, oggi inconcepibile come dramma, ha importanza storica; è ricca di ardimenti e di invenzioni, di rilievi psicologici e di descrizioni pittoresche. *Kukurgi*, la più dimenticata, a cagione del libretto, è fra le più degne di attenzione. *Elisa ou Le voyage au Mont-Bernard* è il più intimo fra i drammi del Cherubini; più della caratterizzazione è pregevole la spiritualizzazione del paesaggio alpino e il mescolarsi dell'amore con la religiosità. *Medea* è colossale, in parte fallita, monotona. Felicissimo è il *Portatore d'acqua*, creazione originale, il capolavoro. Emergono ancora, sulle minori opere, *Anacreonte*, squisito inno alla grazia e alla letizia, e gli *Abencerragi*, modello di grande opera romantica.

Vasta è l'influenza che lo Schemann riconosce all'arte del Cherubini: l'avrebbero subita Simone Mayr in Italia, Boieldieu, Halévy, Auber, Rossini e Meyerbeer in Francia, e da Beethoven, Weber, Marschner, Spohr e Wagner, Schumann, Brahms, in Germania. Dopo di che il biografo, ricordando che l'Italia suol cedere Cherubini alla Francia, e che la Francia, a sua volta, suole cederlo alla Germania, non esita a concludere che Cherubini appartiene, sia per le premesse come per i risultati, alla cultura tedesca. Infatti, soltanto la Germania lo onora, riascoltandone frequentemente le opere...

Forse ha torto lo Schemann nell'aggiudicare Cherubini alla sua Germania; certo noi siamo colpevoli d'aver trascurato e di trascurare un tanto significativo artista nostro.

A. DELLA CORTE

LUDWIG SCHEMANN, *Cherubini*. — Deutsche Verlags Anstalt, Stuttgart, 1925; pag. 774, con ill.; 16 marchi.

Angora contro Costantinopoli

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, novembre.

L'Europa non ha della situazione della Turchia Repubblicana un'idea molto precisa. La ragione sta per molta parte nel fatto che si osserva e si giudica ancora questo paese da Costantinopoli, mentre la metropoli ha ormai cessato di essere non dico il cuore della Turchia, ma neppure un arto, al contatto del quale si riesca a percepire il palpito che ne anima la vita.

Un kemalista mi ha definito Stambul di oggi una città di turisti, benchè questi non vi accorran così numerosi come un tempo e benchè la parola d'ordine del kemalismo sia la demolizione del pittoresco e la guerra a fondo all'orientalismo, inteso come traduzione romantica e culto delle memorie del passato. Tuttavia, essendo impossibile cangiar il profilo la faccia di questo magico complesso di mare, di cielo, di paesaggi, di rovine, di monumenti, di minareti, di suggestioni infinite; è certo che Costantinopoli, anche americanizzata, e con i turchi in cappello, le turche in «cloche» e i facchini e i soldati con il copricapo a visiera, sarà sempre, almeno all'apparenza, una parte di quel che fu.

Un anti-kemalista invece, spiegandomi la funzione della ex-capitale nello Stato Turco, come la si concepisce ad Angora, mi ha assicurato che essa è una specie di appendice non indispensabile che la Repubblica conserva per varii motivi, ma soprattutto per il piacere di umiliarla.

E finalmente, un diplomatico europeo vecchio di esperienza delle varie Turchie succedutesi dalla caduta hamidiana ad oggi, esagerando, ma non molto, la vanità della presenza in Costantinopoli di molte rappresentanze di nazioni occidentali grandi e piccole che non si decidono a trasportarsi ad Angora, vuoi perchè non lo possono a causa della mancanza di abitati in cotesta città, vuoi pure per altre ragioni (poco desiderio del governo turco di averle fra i piedi, inospitalità del luogo, fatica e incomodo di lasciare le seducenti sedi di Pera, ecc.), volendomi significare con precisione il valore turco odierno di Stambul, mi ha detto: «Essere a Torino o qui, nei riguardi di quel che succede in Turchia, è proprio la stessa cosa».

La città ostile

In effetto Costantinopoli, non solo è priva di qualsiasi elemento del governo centrale, non esistendovi più che una specie di passacarte che trasmette ad Angora quello che Ambasciatori e Ministri stranieri vogliono fare sapere o domandano, spesso vanamente, alla Turchia: ma è considerata dal Kemali, semo come la città ostile per eccellenza, come il centro dell'anti-turchismo, kemalisticamente inteso.

E questo per la tradizione islamica incancellabile che esprime, per lo spirito cosmopolita che forma la sua atmosfera e dinanzi al quale l'idea kemalista appare pigmea e infine per la sua posizione geografica di emporio di passaggio: elementi che la sottraggono, malgrado tutto, al processo ultra-nazionalista e sovvertitore di Angora. I «tekkè» (i conventi) vennero chiusi e le «medrissiè» (i seminari) pure, ed è di queste ultime settimane la scomparsa dei miti e decorativi dervis giranti dall'altissimo fez color cappuccino, che dilettavano con le loro danze al suono del flauto di legno di rosa, i pomeriggi dei visitatori stranieri.

Ma la ragione vera del disprezzo del Capo dello Stato per Stambul, sta nella deliberata volontà sua e del suo governo di demolire l'importanza di questo cardine del mondo agli occhi del turchismo, esaltando viceversa Angora, la capitale-villaggio, dove la Turchia nuova è nata e dove essa si ritiene intangibile.

Propalo in questi giorni il «Ghazi» è a Brussa, è a Mudania, raggiunge l'altra riva del Marmara; ma in luogo di attraversare il brevissimo braccio di mare e venire ad accogliere gli onori del trionfo sotto gli archi di verzura di Stambul e di Pera, si allontana verso Konia dove lo attende Nazi Pascià, il generale che ha domato la rivolta kurda, il capo che comanderebbe le forze per la presa di Mossul, se è scritto che per Mossul la Turchia scenda in guerra contro gli inglesi.

Titanico sforzo, invero, quello che il Kemalismo fa per diminuire Costantinopoli, che tradisce una mentalità ardua a concepirsi e difficile a giudicarsi!

Conscio del prodigio compiuto dal kemalismo, che riuscì a resuscitare un cadavere e ad imporre male o bene la sua volontà all'Europa vittoriosa, la volontà cioè di un paese che forse non raggiunge neppure i 7 milioni di abitanti, memore della simpatia che prodigai su queste colonne, tre anni or sono al risorgimento della Turchia nuova, tengo a dichiarare che non partecipo alla generale deprecazione che raccolgo contro di essa negli ambienti occidentali di qui. Io comprendo il malcontento di inglesi, francesi, italiani e anche tedeschi e russi, senza parlare dei greci, avvezzi a vivere in un paese che era un po' di tutti, che non domandava nulla agli stranieri e dava loro tutto, compresa spesso la facile ricchezza e spessissimo il sangue dei suoi figli, a fiumi, per mantenere in vita quella comoda, venerabile e pittoresca istituzione che si chiamava la Sublime Porta, ma confesso che comprendo ancor più il disperato sforzo dei turchi per consolidare il miracolo ch'essi seppero realizzare: la Turchia nuova.

Esiste invero oggi, in Europa, un fenomeno che per la sua originalità sopravanza in originalità gli altri che avvengono nei paesi in crisi, Russia compresa, ed è quello offerto dalla Turchia repubblicana. In essa una folla di elementi e di manifestazioni si intrecciano e si contraddicono, disorientando l'osservatore all'inverosimile.

E' già difficile concepire una Turchia con i seguaci coranici messo perseguitati, con il fez messo al bando, con i soldati che ripudiano il detto del Califfo: «Tu combatterai con la faccia illuminata dal sole», e si applicano tanto di visiera al copricapo, con Commissioni di donne uscite ieri dagli «harem» e che oggi scoprono che le legislazioni coniugali degli Stati Uniti e scandinavi (le più generose di garanzie verso la donna) sono eccessivamente arretrate rispetto a ciò che dovrà essere la futura condizione della donna turca: ma è quasi impossibile immaginare un popolo che vuol essere considerato eguale ai maggiori del mondo e mostra in pratica una xenofobia degna d'una nazione del centro asiatico.

Il caso di un giornalista americano

Edificantissima, a questo proposito, è la recente storia di un giornalista americano, che rappresentava i massimi fogli degli Stati Uniti, rimasto 15 giorni ad Angora, tentando invano di essere ricevuto dal Presidente o da qualche ministro, cercando inutilmente di dimostrar laggiù, a questo o a quel kemalista, l'interesse che l'America prendeva alla Repubblica turca e la convenienza dei suoi reggitori di volgarizzarne gli intenti nel Nuovo Mondo, per mezzo dei grandi giornali di Nuova York. Fu per il giornalista come parlare al muro. Egli fece un supremo sforzo per arrivare ad Ismet pascià, il «Premier», ma il Presidente del Consiglio gli mandò a dire che era ammalato. Due ore dopo il giornalista incontrava Ismet per la strada, e allora, sdegnato, gli scrisse una lettera risentita, che gli procurò l'espulsione entro 24 ore. E i fatti di questo genere sono tutt'altro che rari, come le non infrequenti scortesie verso gli stessi ambasciatori (l'ex-ambasciatore italiano Montagna la prima volta che andò ad Angora non fu ricevuto da Mustafà Kemal perchè... non aveva ancora presentato le credenziali).

Ma accanto ai fenomeni xenofobi e di semplice disprezzo per i maggiori Paesi, la Turchia manifesta pure prove non meno numerose di sincero desiderio di attingere dall'Europa gli elementi indispensabili alla sua salvezza economica, che dall'esodo greco ha ricevuto un colpo mortale. E quindi Kemalisti che vanno in Occidente a schiere, e sopratutto in Italia, per disseminare nelle nostre scuole, banche, stabilimenti industriali i giovani turchi, e che ritornano in Patria pieni di sano entusiasmo rinnovatore e di volontà di stringere specialmente con noi intimi legami culturali ed economici. E' facile intravvedere un profondo divario fra l'elemento militare, despota assoluto del Paese, ed i civili, i quali ultimi, interpretando nel miglior modo il bando dato alla vecchia tradizione osmanica, vorrebbero sinceramente aprire la Turchia al progresso occidentale. Ma in Turchia oggi, ogni iniziativa, ogni novità, ogni idea, è subordinata alla volontà del Grande Stato Maggiore, che giudica inappellabilmente.

Una capitale con un albergo solo

In cima a tutte le contraddizioni, sta sempre la questione di Angora, dove non si comprende bene se la Turchia voglia o non voglia che risiedano le Rappresentanze europee. Tutti dimostrano per la detestabile cittaducola la più sincera avversione, situata com'è a 25 ore di incomoda e lentissima ferrovia da Costantinopoli.

La detestano gli europei, Angora, ma non l'abborrono meno i turchi e specialmente le turche che si rifiutano recisamente ad accompagnarvi i loro mariti. Infatti la città è priva di case per europei, non ha che un minuscolo albergo, l'Hôtel Fresco, che è diventato leggendario per le storie tragico-comiche di tutti che ebbero a trattare al petrolio prima di tentare di dormirvi ed è per sei mesi dell'anno inabitabile per il caldo atroce che vi domina e per le febbri che vi infieriscono e manca di qualsiasi allettamento all'infuori dello spettacolo di essere in permanenza satura di soldati. Tuttavia ad Angora si sono già stabilite definitivamente le Legazioni di Grecia e di Polonia, nonchè l'Ambasciata sovietista di Russia — consigliera autorevole e ascoltata degli atteggiamenti kemalisti. La Germania vi ha edificato una palazzina, ma l'ambasciatore non vi risiede ancora; la Francia vi tiene un Console generale come l'Inghilterra, e l'Italia, in occasione dell'ultimo viaggio ad Angora dell'ambasciatore Montagna (luglio) vi ha affittato quattro case e vi manderà in permanenza un segretario. Quando un ambasciatore è costretto ad andare ad Angora usa esprimere che «sale il calvario di Angora» e non esagera di certo, chè la città è disastrosa per il soggiorno, satura soltanto di uomini e tutta la trasformazione moderna che vi è stata fatta da quando capitava il quartier generale di Mustafà Kemal in guerra contro i greci, si riduce alla costruzione di trenta case nuove e per la massima parte piccolissime. Cosicchè Ministeri e uffici governativi sono alloggiati in guisa primitiva, e taluni sino in bicocche di fango disseccato, ed è gran cosa se il ministro o commissario, come si usa dir oggi in Turchia, possiede un ambiente particolare e se il sottosegretario ha un tavolo in una stamberga dove sono riuniti quelli degli altri impiegati.

E' vero che esistono molti progetti per fare di Angora una vera capitale e congiungerla direttamente al Mar Nero con ferrovia e autostrada e sino ripristinare in tutto il suo splendore il Tempio romano di Augusto, ma questo appartiene all'avvenire e l'avvenire, come si sa, è sulle ginocchia di Giove, anche per il grosso *deficit* del bilancio turco. Ai turchi tuttavia, ai kemalisti, poco importa che Angora sia un errore. Essi sono per la grande maggioranza soldati, vivono come soldati, disprezzando gli agi, compiacendosi, direi quasi, di prolungare all'infinito l'esistenza epica della guerra 1919-22. Importava ai kemalisti di vedere sino a qual punto sarebbe giunta la dedizione europea nei riguardi della loro orgiastica pretesa di abbandonare i fastosi palazzi costantinopolitani per la topaia di Angora, perchè i palazzi erano il passato della Turchia ch'essi ripudiano in blocco e le topaie il presente vittorioso e rivoluzionario.

Tutto in Asia...

Peraltro, come ho già detto, la dedizione non è stata completa. L'Europa non ha chinato il capo del tutto: va ad Angora solo in parte, nella capitale villaggio di 30.000 abitanti, dove il Parlamento è chiuso per metà dell'anno e dove lo stesso Mustafà Kemal non risiede, chè abita in una specie di villa a Ciankaia, a 14 Km. da Angora, dove è avvenuto il recente clamoroso intimo dramma della separazione del «Ghazi» dalla sua sposa Latifè. In ogni modo è ad Angora e non più a Costantinopoli dove si percepisce la Turchia moderna. Laggiù, nel cuore dell'Anatolia, al sicuro d'ogni sorpresa, il kemalismo parla ai turchi un linguaggio ch'essi spesso non comprendono, ma nessuno fiata, tutti obbediscono, il Paese marcia alla militare. Il Paese, nel Parlamento, ha un'opposizione annichilita, la libertà di stampa è lettera morta da lungo tempo, chi osa mettere in dubbio l'infallibilità del Presidente del Consiglio Ismet Pascià, cade sotto il giudizio del «Tribunale dell'Indipendenza» che lo spedisce di premura nelle patrie galere anatoliche. Non in quelle di Costantinopoli, ritenute poco sicure, ma in Asia, sempre in Asia. Giudizi, condanne, pene; tutto in Asia...

Parliamo d'altro. Ad Angora, presto sorgerà un monumento al Presidente della Repubblica, a Mustafà Kemal. Sarà la prima statua eretta da turchi ad un turco. Come si sa, l'islamismo è iconoclasta. Ma la «spada della Repubblica taglia bene», dicono i giornali, ciò che significa che si sente a sufficienza forte per sfidare le tradizioni più radicate. Deridere il passato e mostrarsi arcisicuri del futuro, ecco la divisa del kemalismo. E la demolizione dell'antico spirito turco è fatta in pieno: dai discorsi del Presidente alla caricatura sui periodici umoristici. Chi poteva immaginare di vedere su di un giornale turco, a caratteri turchi, la vignetta di un ufficiale di marina turco con in testa un berretto all'inglese dare un tremendo pugno sul turbante di un «ulema»? E sotto la scritta: «Contro la reazione»! E chi supporre che il Presidente in persona avrebbe pubblicamente chiamato il costume del contadino anatolico, dalle larghissime braghe e dal giubbetto corto, ridicolo!

ARNALDO CIPOLLA

Una curiosa lite giudiziaria per taglio di capelli alle minorenni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

Nel giugno scorso una giovane operaia di Digione certa Gabriella Freire, di 14 anni, si era fatta tagliare i capelli da un parrucchiere della città. Suo padre citò in giudizio il parrucchiere, esigendo trecento franchi di danni e interessi perchè la sua autorizzazione non era stata domandata. Il sindacato dei parrucchieri intervenne per patrocinare il proprio membro, e rispose con una contro querela. Il giudice, dopo aver richiesto la presenza della ragazza, ha emesso sentenza con la quale, considerando che facendosi tagliare i capelli essa non ha compiuto che un atto della vita corrente, atteso che i minorenni non hanno bisogno di esibire autorizzazione paterna per atti di tale specie, e che pertanto il parrucchiere non avrebbe commesso colpa se non agendo contro la volontà del padre, cosa che non era stata preventivamente dimostrata, per questi motivi il giudice non ha accolto la richiesta del padre malcontento e l'ha condannato alle spese. Così sono troncati i numerosi processi analoghi che altri digionesi avevano intenzione di intentare a parecchi parrucchieri.

Il ringiovanimento della donna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 7, notte.

Il professore Steinach, noto per esperimenti di ringiovanimento dell'uomo, ha presentato all'Accademia scientifica di Vienna nuovi mirabili risultati di esperimenti per il ringiovanimento della donna, mediante iniezioni di un apposito preparato, capace di risvegliare l'attività generatrice e determinare il completo ritorno alla femminilità.

La chiusura della Mostra d'arte decorativa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, sera.

La Mostra delle arti decorative chiude stasera le sue porte. Domani con una festa di beneficenza si chiuderà la mostra del Gran Palais e se il Consiglio municipale non deciderà una proroga, richiesta del resto dagli stessi espositori il giorno undici cominceranno i lavori di demolizione degli edifici che sorgono sulla spianata degli Invalidi.

In queste ultime settimane l'affluenza del pubblico era in costante aumento. Si calcola che non meno di 100 mila persone al giorno passassero nella Mostra, la quale ha avuto in tutto 90 milioni di visitatori.

Scontro di aeroplani

Parigi, 7, mattino.

I giornali hanno da Costantinopoli: due aeroplani che si recavano l'uno ad Angora e l'altro a Smirne sono precipitati. I due piloti sono rimasti uccisi sul colpo.

Il milione della III serie dei Buoni vinto dal N. 924.498

Roma, 7, notte.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono continuate le operazioni di sorteggio dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la III serie il premio di un milione è stato vinto dal N. 924.403; il premio di lire 100.000 dal N. 1.068.466; il premio di lire 50.000 dal N. 1.326.297; il premio di lire 10.000 dal N. 866.535; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno rispettivamente dai N. 1.093.660, 832.437, 228.947, 438.871.

La Nota degli Ambasciatori rimessa a Berlino

Disparati commenti dei giornali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

La nota della Conferenza degli Ambasciatori al Governo tedesco sul disarmo, è giunta nella notte a Berlino. Sinora se ne tiene segreto il testo, ed i giornali si accontentano di congetture sul contenuto, sulla base delle indiscrezioni di Parigi e di Londra. Come sempre, le impressioni della stampa sono divise. Le notizie date dai giornali di Parigi, che gli Alleati sono disposti a iniziare lo sgombero di Colonia, non appena sia firmato il trattato di Locarno, alla data prevista, cioè ai primi di dicembre, sono accolte con una certa soddisfazione dalla stampa di sinistra, che vi vede un primo passo sulla via dell'accordo; mentre la stampa di destra grida già allo scandalo, e denunzia «le losche intenzioni dell'Intesa di eludere l'accordo di Locarno».

E' interessante che anche l'organo ufficioso del ministro degli Esteri Stresemann, la *Taegliche Rundschau*, non ha più la bella sicurezza di qualche giorno fa. A proposito della smentita del ministro della Giustizia belga alla notizia che il Belgio avesse intenzione di sospendere, in obbedienza al nuovo spirito, i cosiddetti processi per i delitti della guerra (contro cioè gli ufficiali e le autorità tedesche, per delitti commessi nel Belgio durante la guerra) il giornale deplorava con molto accoramento il fatto, dicendo che evidentemente lo spirito di Locarno non è ancora penetrato nel Belgio, o si è già rapidamente dileguato. «Che dopo Locarno — scriveva il giornale — si debbano ancora leggere smentite di questo genere, non è cosa atta a rafforzare la fede nello spirito pacifico che avrebbe dovuto iniziare il suo volo sul mondo dall'ormai celebre cittadina ticinese».

Inutile dire con quanta soddisfazione le notizie ed i commenti di questo genere siano registrati dalla stampa di destra, contraria ad ogni costo al trattato di Locarno.

Rifugio saccheggiato nelle Alpi Giulie

Trieste, 7, sera.

La Società alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C. A. I., comunica la notizia trasmessale telegraficamente da uno dei suoi soci, che il rifugio Ruggero Timeus Fauro è stato completamente saccheggiato. Ignoti malfattori sono penetrati nel rifugio attraverso una breccia aperta nel soffitto e ne hanno asportato numerose coperte di lana, tutto l'arredamento di cucina, la cassa farmaceutica, le lampade, i registri del rifugio e persino le ghirlande colà deposte nel 1924 in omaggio al caduto Ruggero Timeus Fauro. Il fatto ha destato profonda impressione in tutta la vallata superiore dell'Isonzo. La Società alpina delle Giulie ne ha informato il ministro dell'Interno e le autorità centrali di P. S. reclamando provvedimenti.

TEATRI

Il successo del *Paganini* del Lehar a Milano

Milano, 7, notte.

La compagnia Nizza ha messo in scena iersera al Dal Verme l'ultima novità operettistica di Franz Lehar: «*Paganini*». Veramente, più che all'operetta, il nuovo lavoro di Lehar si avvicina alla commedia musicale. La nota sentimentale predomina su quella comica, tanto nella musica prevalentemente lirica che nella trama. Essa si intreccia intorno ad un episodio della vita di Paganini: il suo *flirt* colla sorella di Napoleone, la principessa Baciocchi. Ma il demoniaco violinista non disdegna di alternare gli amori della principessa con quelli meno aristocratici di una damigella di corte. La Baciocchi scopre la tresca e ne è talmente sdegnata che invita il violinista a lasciare la Corte. Ma l'arte magica del violinista ha di nuovo il sopravvento. La principessa è presa dalla suggestione delle *Streghe* suonata in una grandiosa festa e scongiura l'artista di non abbandonarla. Ma Paganini non può essere prigioniero di una donna e di un amore. Egli preferisce la libertà. Il suo spirito vagabondo preferisce errare senza meta, cogliendo tutte le gioie e tutte le bellezze, tutti gli amori sul suo libero cammino.

L'operetta è stata messa in scena con grande sfarzo ed alcuni quadri hanno raggiunto una forza di suggestione non comune, come quello della «Suonata delle Streghe» al secondo atto. Appena Paganini tocca con l'arco la corda del suo violino e ne sprigiona le prime note della sua musica demoniaca, la scintillante scena della festa si smorza in una oscurità improvvisa. Solo il volto dell'artista appare illuminato, come se sprigionasse esso stesso uno strano bagliore e, come suscitate dall'ombra misteriosa del suono, ai piedi del violinista, si delineano nella penombra strane figure di donne ignude, che danzano un'infernale tregenda. La scena fantomatica di effetto sicuro è stata una delle più gustate ed applaudite.

Il teatro offriva un colpo d'occhio imponente e quando Franz Lehar si presentò per prendere posto in orchestra scoppiò una vera ovazione che obbligò il compositore ad inchinarsi ripetutamente al pubblico. Il primo atto segnò un successo magnifico. Oltre a quattro o cinque applausi a scena aperta, vi sono dieci chiamate agli artisti e all'autore alla fine dell'atto. Al secondo atto il successo culmina, cosicchè dopo diversi applausi e bis a scena aperta, alla fine dell'atto, quando scende la tela ben quindici volte artisti e autori sono costretti a presentarsi al pubblico. Le chiamate continuano ancora. Lehar scende d'impeto in orchestra, ripiglia la bacchetta e ripete la «Suonata delle Streghe» con cui l'atto si chiude, ricevendo una ovazione alla fine. Anche il III atto ha ottenuto ottimo successo. Si sono avute otto chiamate calorosissime agli artisti ed all'autore.

L'operetta si replicherà certamente per molte sere.

La serata di gala al "Regio,,

E' opportuno avvertire che la rappresentazione del *Don Pasquale* per la serata di gala al Regio incomincierà alle ore 21 e che non si potrà accedere alla platea e alle gallerie a spettacolo incominciato. Esecutori dell'opera, diretta dal maestro Bavagnoli, saranno, com'è noto, la signorina Guglielmetti ed i signori Quinzi-Tapergi, Borgioli, Badini, Castigliano. Data l'eccezionalità della serata sono sospese tutte le tessere speciali tanto quelle della Società del Regio quanto quelle del Municipio. E' prescritto per la platea, i palchi e la prima galleria l'abito da sera.

AL CHIARELLA

Al Chiarella si ha oggi una sola rappresentazione, alle ore 15, con l'*Otello* di Verdi. Alla sera il teatro rimane chiuso a motivo della serata di gala in onore del Principe di Piemonte, che ha luogo al Regio.

AL CARIGNANO: «Pierrot impiegato al lotto»

La Compagnia dell'arte scenica annuncia per martedì la seconda novità della stagione, la commedia in tre atti di Enrico Cavacchioli *Pierrot impiegato del lotto*. Il lavoro è stato già rappresentato a Milano, dove suscitò appassionate discussioni.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO — Ore 21: «Don Pasquale» (Spettacolo in onore del Principe Ereditario).
ALFIERI (Compagnia d'operette Bertini Giovanni). — Ore 15 e 21: «Contessa Maritza».
BALBO (Compagnia dramm. Ferrero-Ronzi-Calò). — Ore 15: «La moglie del dottore»; ore 21: «L'ultimo Lord».
CARIGNANO (Compagnia dramm. Febo Mari). — Ore 15: «L'intruso»; ore 21: «L'aigrette».
CHIARELLA (Stagione d'opera). — Ore 15: «Otello».
GIANDUJA (Marionette torinesi fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone».
MAFFEI — Ore 16,30 e 21: Grandi spett. di varietà.
ROSSINI — Ore 15 e 21: «La valigia delle Indie».
ODEON — Ore 15 e 21: Rivista «Senza Veli».
SALONE GHERSI — «Un bimbo delle Fiandre» con Jackie Coogan. «La crociera Casagrande».
CINEMA VITTORIA — «Il re della velocità» con Usuibo.
AMBROSIO — «Cirano di Bergerac» (Film extra Genina - Edizione U. C. I.).
CINEMA STATUTO — «La spilla fatale».
KURSAAL-PELOTA — Ore 15: Gran festa danzante e sfoglia; ore 21: Festa danzante e sfide Pelota.

I SINTOMI:

Dolori di testa - Vertigini - Capogiri - Occhi assonnati - Pupille smarrite - Alito sgradevole - Lingua pastosa e coperta di patina - Senso di nausea - Mancanza di appetito - Senso di bruciore allo stomaco - Eruttazioni acide - Addome turgido - Stitichezza - Respirazione difficile - Gola arida - Memoria labile - Irascibilità - Fenomeno delle mosche volanti innanzi agli occhi.

LA CAUSA:

Residui di cibi non completamente digeriti che fermentano negli intestini e producono germi avvelenatori del sangue.

LA CURA:

Tre cioccolattini KINGLAX stasera ed uno ogni sera prima di andare a letto; in poco tempo si otterrà una guarigione completa.

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

una scatola costa DUE lire e purga tutta la famiglia

In vendita presso le migliori farmacie e presso MARCO ANTONETTO - Corso Oporto N. 4 - TORINO.

Automobilisti, aviatori, garages officine

ricordatevi che l'inverno si appressima e che il freddo rischia di far gelare l'acqua dei vostri radiatori. — Munitevi dell'UNICO apparecchio pratico, sicuro ed economico:

THERM'X

Adottato da tutti gli Enti automobilistici e d'aviazione. Garanzie, certificati e referenze a disposizione.

DOMENICO FILOGAMO
Via Pastrengo, 14 — TORINO

TUBERCOLOSI — trattamento offrente sicura guarigione. Scrivere: Bal Sanita Queyrat

Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano

Ospedale Umberto I (Torino)

Personale Sanitario

E' aperto un concorso per la nomina di due Medici-Chirurghi da assegnarsi l'uno all'Ambulatorio di urologia e l'altro all'Ambulatorio dermopatologico dell'Ospedale Mauriziano Umberto I, in Torino. Le nomine avranno effetto per l'anno 1926, salvo conferma a termini del Regolamento.

Le domande degli aspiranti, corredate dei prescritti documenti, dovranno pervenire non più tardi del 15 dicembre 1925, al Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, in Torino.

Per informazioni rivolgersi al Gran Magistero predetto.

CITTA' DI TORINO

AVVISO d'ASTA

Martedì, 17 corrente, ore 14, nel Palazzo Municipale, incanto per la vendita di terreno fabbricabile fra le vie Paroletti e Bologna (mq. 450 circa).

Prezzo base L. 40 il mq. Aumenti minimi L. 1 per mq.

Termine utile per presentare offerta di vigesimo: ore 16 del 2 dicembre prossimo.

Condizioni e planimetria visibili presso il Civico Ufficio Amministrativo (8.o). Lavori Pubblici.

Le singolari vicende

della Banca di Credito e Commercio

Una contabilità fantasma - I conti dei clienti tenuti sospesi ed arenati - I profitti ingenti del presidente e del direttore

Attivo presunto: 1 milione, passivo imprecisato: forse 6 milioni

Di questa Banca travolta in un crak colossale di milioni si è molto parlato recentemente a proposito della dichiarazione di fallimento su istanza stessa del P. M. e dell'arresto del suo direttore, rag. Cornacchia, nonchè del suo presidente e amministratore delegato, avv. Vallero. Ma le curiose e singolari vicende, i fatti e i [illegible] di questo Istituto, che ebbe vita brevissima, burrascosa e travolgente, che ha seminato danni e dolori nella massa di piccoli creditori, [illegible] ed ora affidarono, ignari e fidenti, lunghi e sudati risparmi, sono stati precisati, elencati con documentazione [illegible] nella relazione voluminosa del curatore provvisorio del fallimento, prof. rag. Broglia, il quale ha dettato pagine le quali, malgrado l'aridezza della materia, sembrano di romanzo. E forse un po' il romanzo di questa vita febbrile d'oggidì, di questa corsa o cieca, o astuta, o audace, o senza scrupolo, al guadagno rapido, alla ricchezza di galoppo!

Come è noto, il fallimento della Banca di Credito e Commercio venne esteso alla accomandita Trèves e C., e ai suoi soci accomandatari, signori rag. Decio Cornacchia, direttore della suddetta Banca; Trèves Cesare e Grassi Alberto. La Banca di Credito e Commercio venne costituita con un piccolo capitale, appena 500 mila lire, sottoscritto dai signori Vallero avv. cav. Giuseppe, Cornacchia rag. Decio, Vallero Mario, Vallero Carlo, Ostorero Andrea, De Masini rag. Manmolo, Tossca di Castellazzo avv. prof. Carlo, Borghese avv. Roberto, Giordana ingegnere Alfredo, Benso avv. Giuseppe.

Scopo della Società era quello di eseguire operazioni di Banca sia per conto proprio che per conto di terzi. Meritano particolare menzione le disposizioni contenute nell'articolo 8 e nell'art. 10 dello statuto sociale, con le quali si interdiceva all'Amministrazione della Banca ogni speculazione di Borsa o di cambi, e si stabiliva che per gli acquisti per proprio conto di azioni e di obbligazioni industriali e commerciali occorreva il consenso della maggioranza del Consiglio di amministrazione.

Come questi lodevoli intendimenti dei promotori, diventati quasi tutti amministratori e sindaci della [illegible], di svolgere un prudente e tranquillo programma di lavoro bancario, ripudiando ogni operazione di carattere aleatorio, siano stati mantenuti, lo si vedrà nell'esame della gestione della Banca, la quale anzichè svolgersi in un campo di prudente operosità, trascinò affannosamente la sua breve esistenza di anni due e mesi dieci in preda alle più sfrenate ed incomposte operazioni di Borsa.

Le cariche vennero così distribuite nella prima adunanza: a presidente ed amministratore delegato il signor avv. Giuseppe Vallero; a vice-presidente il signor avvocato prof. Carlo Tossca di Castellazzo; a segretario del Consiglio ed a direttore il signor rag. Decio Cornacchia; a cassiere il signor Carlo Ostorero; a segretario d'amministrazione il signor avv. Roberto Borghese.

Cariche e prebende per tutti

In conseguenza di queste nomine tutti i sottoscrittori del capitale azionario, ad eccezione del signor Carlo Vallero, ebbero qualche carica nell'azienda. In tutto il primo esercizio (1923) il Consiglio si riunì altre quattro volte per pratiche di ordinaria amministrazione.

Di notevole in queste poche sedute, i cui sparuti verbali sono riassunti in sole sei pagine, non si rileva che il compiacimento del Consiglio per il continuo sviluppo degli affari. Nell'assemblea generale, il presidente non mancò di assicurare che l'Amministrazione procedeva con la massima cautela e prudenza, che nell'esercizio non si erano verificate perdite, che il lavoro si era svolto regolarmente e che la clientela affluiva sempre più numerosa e fiduciosa agli sportelli della Banca. I sindaci dal canto loro rilevavano che la Società andava prudentemente svolgendo, per merito dell'opera alacre del Consiglio e della Direzione, il suo lavoro, assistita e coadiuvata dalla diligenza di tutto il personale.

Dopo questa [illegible] il Consiglio in tutto l'esercizio 1924 si riunì una sola volta e precisamente il giorno 21 luglio per l'esame della situazione della Banca che dal Consiglio venne ritenuta normale e buona e per dare facoltà al presidente ed al direttore di devolvere a favore del personale della Banca la somma di 3750 lire. Il verbale di questa seduta... memorabile è riassunto in otto linee e costituisce l'unico documento dell'attività e dell'opera del Consiglio nel 1924. Nel terzo anno di gestione 1925 il Consiglio si adunò il 12 marzo. Il bilancio presentava un utile d'oltre 47 mila lire; ma ecco i primi segni di disagio. Il consigliere avv. prof. Tossca rassegna, stante le sue molte occupazioni, le dimissioni da vice-presidente mantenendo però la carica di amministratore. Seguono poi le dimissioni del consigliere Ostorero e del sindaco Benso e quindi nuove nomine, finchè s'intravede la [illegible] di una rigida ed economica amministrazione e s'incomincia col trovare esuberante il personale impiegati.

Economie... sugli impiegati

Nella seduta del 18 luglio altro allarme, ma di diverso genere. Tossca e Giordana si dimettono da amministratori e si prospetta la necessità di un rapido aggiornamento dei libri sociali e il Consiglio s'occupa di alcuni conti non designati nel verbale e di altri sospesi. Infine delibera il licenziamento di alcuni impiegati! Il toccasana non vale. Si susseguono altre dimissioni tra cui quella del Presidente e Amministratore delegato avvocato Vallero per ragioni di salute. Le riunioni del Consiglio questa volta si susseguono numerose e incomincia a venire a galla il marcio.

E' difficile riassumere a questo punto le numerose pagine della relazione Broglia. La nave è sbandata, le anime sono in pena. I consiglieri tempestano le riunioni presidenziali di dichiarazioni, di riserve. E cominciano le disapprovazioni per la gestione Vallero-Cornacchia. Le cose precipitano. L'8 e 9 settembre i Sindaci della società procedono a una verifica deliberata dal Consiglio e allora vengono riscontrati i sintomi del grave male che mina l'azienda. Un po' di luce viene portata da una verifica fatta per incarico del Consiglio dal rag. Forchino, il quale rileva il 15 settembre che la situazione della banca si concreta in un «attivo» di Lire 4.628.371,01 e in un passivo di L. 13.608.416,20 con l'enorme deficit quindi di oltre nove milioni. L'ultima seduta del Consiglio avvenne il 6; la dichiarazione di fallimento il 19 ottobre.

Dichiara il relatore prof. Broglia: «Non è [illegible] esempio, che, mentre si erano acquistati titoli (poi riportati o venduti per complessive L. 24.276.742,30 (risultanze dei «Specchini» di Borsa, le operazioni di Banca si erano limitate a L. 295.890,60 di depositi in conto corrente ed a risparmio; L. 487.284,06 di sconto effetti; L. 9.010,40 di effetti pervenuti per l'incasso».

Il relatore prosegue dimostrando che la Amministrazione della Banca si svolse sempre in modo irregolare e disordinato e che le cifre di contabilità vennero alterate e nascoste. In tutte le situazioni manca l'indicazione dei titoli presso terzi; in quella dell'aprile 1923 non sono riportati i titoli di proprietà, in quelle dei mesi di giugno, luglio, ottobre, novembre 1923 mancano gli effetti all'incasso; in tutte poi, i saldi dei conti debitori e creditori, nelle varie voci, sono approssimati e non trovano alcun riscontro nella contabilità. Oltre a ciò sono numerosissime le differenze esistenti fra i saldi esposti nelle situazioni ufficiali per i vari conti e quelli emergenti dalla contabilità, di modo che si può sicuramente affermare che le situazioni contabili depositate dalla Banca presso il Tribunale sono tutte false. Insomma veniva nascosto il controllo degli azionisti e dei terzi.

Crediti simbolici o inesigibili

In attesa di potere dare una esatta cifra di tutte le passività, il curatore ha portato il suo esame sulla attività dell'azienda.

Per quanto riguarda il mobilio, i pochi titoli e valori in cassa, ed il portafoglio, ci si può attenere alle valutazioni fatte dal perito Adamo, arrotondandole nella cifra complessiva di L. 100.000.

I titoli depositati presso terzi, a garanzia di anticipazioni, debbono essere trascurati perchè, come si dirà trattando della parte passiva del Bilancio, serviranno appena a tacitare i creditori che da essi sono garantiti. Rimangono quindi soltanto i crediti vari che nella situazione patrimoniale figurano per complessive lire 2.903.491,16. Ma il relatore si è formato l'intimo convincimento che ben difficilmente si potrà realizzare somma superiore a lire 500.000. Si tratta infatti di crediti in gran parte inesigibili o contestati, originati da operazioni non chiare e forse in parte fittizie, come lo prova il fatto, eloquentissimo, che la Banca, pur nelle disperate condizioni in cui era venuta a trovarsi, non riuscì a spremere da essi la benchè minima somma. Concludendo, il prof. Broglia è persuaso che le attività della Banca, non compresi ben s'intende i titoli presso terzi per la ragione già enunciata, pur considerando l'eventualità di [illegible] un discreto premio per l'abbandono dei locali, non permetteranno complessivamente di realizzare somma superiore ad un milione.

Riferendo sulle cause, circostanze e caratteri del fallimento, il curatore così si esprime: «Il più volte lamentato gravissimo disordine contabile ed amministrativo, la mancanza per moltissime operazioni di borsa dei fissati bollati, degli eseguiti e perfino delle registrazioni o di qualsiasi altro riscontro scritto, l'omissione nella contabilità per molti mesi dei fogli di liquidazione, rendono oggi impossibili gli accertamenti necessari per stabilire dettagliatamente tutte le perdite sulle innumerevoli operazioni. Se si considera che in mezzo a tanta colpevole confusione, la Banca, nella sua breve esistenza e col modesto capitale di lire 500.000, operò per cifre impressionanti, di centinaia e centinaia di milioni, si comprende facilmente quale lavoro lungo e paziente sarà riservato al curatore definitivo per fare la desiderata luce su quella ridda fantastica di operazioni.

«Per di più ad aggrovigliare maggiormente la matassa figurano dei conti indubbiamente fittizi ed altri che ne hanno tutta la apparenza. Tali sono ad esempio quelli intestati a Bizzi, Dassi, Pizzirani, Conti, Gastaldini, Pesoni, Ugolotti, Rossini, oltre a diversi libretti a risparmio a favore di N. N., Parma, Maria, ecc. Comunque, indipendentemente dalle indagini contabili specifiche, si deve per ora ritenere che causa principale del grave dissesto furono, salvo altre concause, necessariamente dolose, le speculazioni di borsa, le quali si succedettero vertiginosamente per opera del presidente e del direttore, fin dai primi giorni in cui la banca cominciò a funzionare».

Si salvi chi può...

Risulta che i conti dei clienti venivano addebitati irregolarmente, tenuti in sospeso per molto tempo, altri addirittura arenati. Molto significante è invece il fatto che mentre la Banca si inabissava sempre più in perdite ingentissime, i conti liquidazione del presidente e del direttore venivano invece accreditati per utili di liquidazione di somme notevoli. Limitandoci agli accertamenti contabili eseguiti in questo breve periodo, risultano, per tale titolo accreditati in più riprese all'avv. G. Vallero degli utili netti per L. 674.982,80 ed al rag. Decio Cornacchia per L. 577.819,40, alle quali somme devono aggiungersi gli utili passati nei vari conti fittizi per la cifra ingente di lire 1.058.458,15 finora accertata a credito dei conti Pizzirani, Bizzi, Gastaldini, Pesoni, Dassi e Molzi.

Interessantissima è la parte che riguarda i «mezzi rovinosi e fraudolenti» escogitati dalla fallita Banca per fronteggiare i forti sborsi derivanti dagli impegni di liquidazione di Borsa. Ma si tratta di materia irta di cifre e complicata per la gran parte dei nostri lettori.

Dal maggio 1923 cominciò poi la promiscuità di affari con la fallita Accomandita Treves e C., che si era allora costituita e della quale, come già il curatore ebbe a rilevare, era gerente attivissimo il rag. Cornacchia direttore ad un tempo della Banca. Altro mezzo rovinoso e fraudolento cui ricorse la Banca fu quello (che si riscontra spesso nei dissesti bancari) dell'emissione di assegni a vuoto, fidando sempre sulla possibilità di provvedere alle coperture relative presso le Banche trassate prima che gli assegni stessi venissero presentati per l'incasso.

I buoni risparmi del direttore

La mancanza di contabilità relativa al movimento dei titoli lascia anche dubitare sulla verità di taluni riporti che giustificano rilevanti uscite di cassa. Tra l'altro è notevole il fatto di un presunto riporto di azioni «Ascdes» mediante il quale il Cornacchia si accreditò in uno dei suoi libretti a risparmio di ben L. 615.475, [illegible]

Ciò spiega — afferma il Curatore — il disordine [illegible]

Il curatore provvisorio ritiene di poter ridurre l'ammontare delle passività (che dal bilancio presentato dagli ex amministratori appare nelle cifre di L. 12.367.997,06) di una buona metà. Infatti tra i creditori a risparmio, correntisti, [illegible] titoli, figurano, per somme importanti ex amministratori e l'ex direttore della fallita Banca, nonchè i già citati nominativi fittizi e la fallita Accomandita Treves e C., i quali per la speciale loro posizione, dovranno venire depennati dal passivo. Devesi ancora notare che qualche conto che figura a congiunti ed a parenti degli ex amministratori proviene da trapassi dai conti dell'ex presidente e dell'ex direttore, come ad esempio, quelli figuranti nei correntisti e nei depositi a risparmio a favore della signora Lina Vallero per complessive L. 700.000 (ridotti a L. 384.000 per [illegible])

[illegible]

[illegible] della delegazione di sorveglianza. La riunione fu presieduta dal giudice avv. Favaro. Erano presenti molti avvocati in rappresentanza di creditori ed anche numerosi agenti di cambio pure creditori. Portavano una nota, diremo, melanconica, diversi altri tipi di creditori intervenuti personalmente, modesta gente, piccoli risparmiatori, qualche umile donnetta. [illegible] i poveri merli, come ha definito un commediografo le vittime di [illegible] bancario.

M.

Match di Beneficenza

Torino-Juventus - Squadra militare

[illegible]

In attesa del match Italia-Ungheria

La squadra ungherese

(Dal nostro inviato speciale)

Budapest, 7, notte.

[illegible]

SPORT

La chiusura dell' "anno ciclistico,,

Da Girardengo a Binda

Nel «Giro di Lombardia», corsa di chiusura della stagione ciclistica, Girardengo, pur restando campione italiano su strada per il 1925, è stato nettamente battuto da Alfredo Binda.

Non la vittoria (chè una corsa in linea non può da sola indicare la superiorità di un atleta), ma il modo col quale essa fu ottenuta pone sul tappeto una questione già avanzata al tempo del Giro d'Italia, vinto dal cittiglese: Girardengo, l'uomo che dal 1913 veste la maglia tricolore; che dal 1919 è considerato campionissimo fra i campioni in campo internazionale; che sulle nostre strade ha vinto la maggioranza delle corse, e talune con padronanza assoluta; Girardengo ha oggi il rivale che lo sa emulare e anche battere?

Il novese ha talmente riempito e illuminato della sua figura un decennio e più della vita ciclistica italiana, che il suo declino segnerebbe il trapasso da una ad altra generazione; e importerebbe un gran mutamento nelle file del ciclismo italiano, e, diciamolo pure, negli entusiasmi sportivi. «Gira» non è stato e non è solo un grande routier: è stato, ed è tuttora, vincitore o vinto, un idolo affascinante, un commovitore di folle.

Lo stile col quale ha spadroneggiato nel 1919, la serie ricchissima delle sue vittorie su strada, i suoi successi su pista in ogni genere di gara, ne hanno fatto, agli occhi e al cuore delle folle, un idolo di ammirazione, un simbolo di superiorità. In ogni corsa, lungo le strade più sperdute d'Italia, Girardengo è passato come un trionfatore: il suo nome è acclamato con entusiasmo quando la sua maglia passa fra le prime, è sollecitato con passione quando è costretta a inseguire fra le ritardatarie.

L'ultima manifestazione di quest'animo popolare si è avuta in occasione della corsa di giovedì passato. Da Incino fin quasi a Como, durante l'inseguimento condotto da «Gira» con disperata volontà, da Granlola a Brinzio, quando egli era sotto la pressione dell'offensiva irresistibile di Binda, e da Brinzio a Milano, quando il distacco sembrò e fu incolmabile, una voce sola, affettuosamente incuorante, si levava al passaggio del campione che stava per essere vinto. E quando egli entrò, scuro in volto e imperlato di sudore, nell'anello del Velodromo, la folla ebbe per lui gli applausi che non aveva avuto per il vincitore, quasi a compensarlo di una sconfitta alla quale i suoi vecchi ammiratori non si potevano rassegnare.

Ma il «fenomeno Girardengo» va studiato non solo dal lato sportivo, con più ampiezza di esame che non sia qui concessa. Riportiamoci piuttosto alla domanda che ci eravamo posta.

Girardengo, dunque, ha vinto il campionato italiano 1925, partecipando a sette prove su otto e vincendone tre, classificandosi nelle altre 2.o, 2.o, 5o; nell'ultima, dove giunse secondo, fu tolto dall'arrivo per non aver firmato a un controllo. Binda lo segue in classifica con due vittorie (Giro d'Italia e di Lombardia), due secondi posti e un terzo.

Ma a giudicare i due uomini non bastano i numeri: bisogna averli seguiti nelle loro corse. Questa conoscenza perfetta degli atleti loro è — bisogna dirlo francamente — tutta a vantaggio del nuovo astro. Binda non è mai stato staccato di forza, nè in salita nè sul passo, mentre lo è stato staccato Girardengo. Come arrampicatore, anzi, il primo ha dato sempre l'impressione di dominare non solo come stile di pedalata, ma come efficacia di azione. Ma, si dirà, ciò nonostante, non ha mai raggiunto il traguardo da solo. E questo è vero. Qui, però, è opportuno osservare che i due nostri routiers (ai quali si può paragonare solo Brunero) pur facendo parte di due équipes diverse, hanno lasciato l'impressione in chi li ha seguiti e osservati, dal Giro d'Italia in poi, di un buon accordo: nessuno poi ha mai pensato di voler contrastare a Gira la riconferma della maglia tricolore. Dal Giro del Veneto alla XX Settembre Binda (e con lui Brunero) ha dato l'impressione di voler essere più compagno che avversario di Gira. Questa convinzione di tecnici, che è diventata anche [illegible] dei profani, è stata avvalorata da ciò che ha saputo fare Binda il giorno in cui il titolo di Girardengo non era più in pericolo. Allora il lombardo non si è limitato a terminare le salite in testa, ma se n'è andato tutto solo e ha vinto come ha voluto, tenendo un passo di trenta all'ora per più di cinquanta chilometri, durante i quali ha distanziato il novese di ben sette minuti. Solo allora quanti seguono le corse ciclistiche hanno capito ciò che avrebbe potuto fare Binda sul Passo Xon nella corsa veneta, su Radicofani nel Giro d'Italia, sulla Mendola nel Giro d'Emilia se avesse voluto mettere in difficoltà il campione italiano.

Oggi Binda deve essere considerato superiore a Girardengo, specie in una corsa irta di salite e condotta severamente. I suoi mezzi atletici, mirabili per armonicità più che per poderosità, non sono, forse, quelli del suo grande rivale. Ma un cuore d'acciaio e un petto da torello, oltre che uno stile correttissimo e redditizio, suppliscono a questa inferiorità. Come intelligenza, poi, egli non la cede all'astutissimo novese. Non si lascia trascinare dalla foga, nè illudere da un momentaneo successo: è un calcolatore calmo e freddo, un tattico fine e meticoloso. Questo suo temperamento, non comune ad atleti della sua età (egli ha ventitrè anni), e, più ancora, il modo con cui ha corso quest'anno per la considerazione che abbiamo esposto sopra, fanno dire ad alcuni che Binda non conquisterà mai l'anima della folla, come ha saputo fare Girardengo.

Noi non siamo di questa opinione. Certo, la successione è difficile e non avverrà forse in un anno; ma sarà inevitabile il giorno in cui Binda avrà al proprio attivo una mezza dozzina di vittorie tipo Giro di Lombardia. Sarà egli capace di giungere a tanto?

Diciamo subito che ciò dipende da Girardengo. Se questi non saprà rinunciare alla massacrante attività delle corse su pista, l'anno prossimo sarà l'anno della definitiva sua parabola discendente come «routier». Binda lo dominerà, senza dubbio. Ma se «Gira» saprà, per il titolo, sacrificarsi e moderarsi, potrà ancora far fronte al più giovane e più fresco avversario. In altre parole, il valore assoluto dei due uomini andrebbe giudicato a parità di sciupìo di energia, nelle «americane» e nelle «australiane», negli spostamenti da una città all'altra, nelle «Sei Giorni» e negli «Omnium».

Ecco, perchè non è possibile oggi rispondere senz'altro alla domanda interessante, nè dire se ormai il vecchio campione cederà il passo al più giovane.

Girardengo è troppo intelligente per non sapere che gli è giuocoforza rinunciare ormai a qualche cosa che non è precisamente la gloria... Binda lo è altrettanto per non più rassegnarsi al posto di gregario e per non tentare l'ascesa a un primato di cui è ben degno.

La prossima annata ciclistica sarà, dunque, decisiva. Il conflitto, fra i rappresentanti più genuini di due generazioni, è apertamente dichiarato. Chi potrà essere considerato il miglior «routier» italiano e, si può dire, europeo: Girardengo o Binda?

Il 1926 ciclistico dovrebbe aprirsi con il duello Gira-Binda; e l'interessante motivo, svolto dalla Milano-Sanremo al Giro di Lombardia, terrà avvinta la passione degli sportivi.

Le corse a San Siro

Milano, 7, notte.

Ecco i risultati delle corse svoltesi oggi alla presenza di un pubblico discreto:

Premio Grandate (m. 2400, L. 5000): 1. Topalbo; 2. Soviet. Tre lungh., Tot.: L. 5,50.

Premio Ternate (m. 1400, L. 5000): 1. Cielo, 2. Thala, 3. Giorgina. Mezza lungh. Tot.: L. 6.

Premio Ponte dei Fabbri (m. 1300, L. 6000): 1. Eliotropio, 2. Doriana, 3. Ornella. Due lunghezze. Tot.: L. 18, 11,50, 6.

Premio Parco (m. 2200 L. 10.000): 1. Lazzaro, 2. Pommadi Divine, 3. Meneghino. Un'incollatura, tre lungh. Tot.: L. 50, 12,50, 10, 12.

Premio Campobello (m. 1600 L. 10.000): 1. Cranach, 2. Diana, 3. Avvoltoio. Tre lungh. e mezza, corta testa. Tot.: L. 16, 9, 12.

Premio Lorenzaggio (m. 1600, L. 5000): 1. Memogia, 2. Torcicollo, 3. Gherdaina. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 12,50, 8,50, 8.

Gli altri avvenimenti d'oggi

CICLISMO

A *Parigi* Girardengo parteciperà ad una riunione indetta in suo onore al Velodromo d'Inverno. Il campione italiano incontrerà i campioni della Francia e del Belgio: Souchard e Debaets in quattro prove: velocità in linea, inseguimento all'australiana, ai punti, e scratch dietro tandem.

A *Padova* la V.a Coppa della Vittoria per dilettanti. Sono inscritti i migliori elementi nazionali.

MOTOCICLISMO

A *Milano* al Sempione grande riunione in occasione dello scoprimento della lapide in memoria di Carlo Maffeis. Vi partecipano tutti gli «assi» italiani che disputeranno prove in linea, ad inseguimento, australiana per sidecars, salto aereo col trampolino, gymkana, oltre a prove per biciclette a motore.

FOOT-BALL

Si avranno due sole prove di campionato:

A *Genova*: Doria-Novara.

A *Pisa*: Pisa-Udinese.

A *Napoli* si giuoca un match internazionale tra la rappresentativa Italia-Centro Meridionale e la «nazionale» jugoslava.

Incontri amichevoli verranno disputati a:

Bologna: Bologna-Padova.

Mantova: Mantova-Brescia.

Alessandria: Alessandria-Juventus Italia.

Milano: Milano-Modena.

Vercelli: Pro Vercelli-Como.

Legnano: Legnano-Pro Patria.

Verona: Hellas-Atalanta.

Valenza: Valenzana-Juventus.

Novi: Novese-Sampierdarenese.

Vigevano: Vigevanesi-Internazionale.

PODISMO

A *Lissone*: Il triplo giro della città.

A *Bologna*: Prova handicap sugli otto chilometri del giro della città.

A *Milano*: Il 1.o Giro delle tre porte.

A *Torino*: Coppa Baracchi: Km. 16 organizzata dall'U. S. La Podistica.

IPPICA

Milano: Corse a S. Siro (12.a giornata).

Roma: Corse ai Parioli (2.o giorno).

APPENDICE DELLA STAMPA (5

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della «Stampa», 1925)

Nostra traduzione dall'inglese

Ma Haslitt insistette nelle sue osservazioni. «E' questione di senso comune. Facciamo un confronto col nostro paese. A Bath, per esempio, non verrebbe in mente di chiedere l'ausilio di Scotland Yard, in un caso di questa specie. La nostra polizia accerterebbe in primo luogo il delitto e poi si metterebbe alla ricerca del criminale. Anzitutto, dunque, agirebbero i periti legali: dopo l'autopsia... E se si ricorresse a quest'uomo, a questo Hanaud... ».

La faccia dell'avvocato si rannuvolò. Erano evidenti i suoi sforzi per trovare una indicazione che gli sfuggiva. «Sì... Hanaud... », ripetè, raccogliendo da terra il telegramma e riesaminandolo. Il volto di Haslitt sembrò rischiararsi, poi si rabbuiò di nuovo. Rinunciando a terminare la frase incominciata, egli osservò: «Bene, Jim, la miglior cosa da fare è di prender con voi le due lettere di Waberski, la voluminosa epistola di Anna Upcott, e il telegramma di Betty» e, così dicendo, raccolse i documenti nominati in una grossa busta, e la porse a Jim: «Spero di vedervi ritornare fra pochi giorni, sorridente e soddisfatto. Vorrei pigliarmi il gusto di veder che faccia farà Boris quando gli chiederanno di spiegare queste due lettere».

Haslitt suonò il campanello, e disse al commesso che entrò: «C'è qualcuno che mi aspetta, non è vero?». Gli fu risposto che da mezz'ora un proprietario di terreni stava aspettando di essere ricevuto. Confinato in una sala d'ingresso polverosa, e con dei vecchi libri di scienze giuridiche per tutta compagnia, egli dava manifesti segni d'irritazione.

— Bene, fatelo entrare — disse Haslitt mentre Jim tornava nel proprio ufficio. E, quando la figura dell'importante gentiluomo di campagna apparve dinanzi agli occhi dell'avvocato, fu per sentirsi domandare: «Non avevate mica fissato un appuntamento?».

Durante la consultazione, sebbene Haslitt desse il chiestogli responso con l'abituale perspicuità caratteristica della sua ditta, egli non cessò di giocare con la sua memoria, cercando qualcosa che si nascondeva, spariva, stava per far capolino, e di nuovo si dileguava. «La memoria è donna. Si ha un bel correrle dietro, ma essa si forma quando le fa comodo». Tuttavia, verso la fine del colloquio, negli occhi di Haslitt balenò una luce, e l'avvocato, pur continuando ad ascoltare il suo interlocutore, segnò un appunto su di una striscia di carta. Appena il cliente fu uscito, Haslitt scrisse poche righe, e fece portare il biglietto da un fattorino, il quale fu di ritorno entro un'ora.

Ricevuta la risposta desiderata, Haslitt entrò nello studio di Frobisher. Jim aveva finito in quel momento di ripartire le sue pratiche tra i vari sostituti, e guardava, con aria meditabonda, la cartella della sua scrivania.

— Jim, mi è venuto in mente dove e quando ho sentito per la prima volta il nome di Hanaud. Conoscete Giulio Ricardo, il nostro cliente?

— Sì, lo ricordo. Abita in Grosvenor square.

— Precisamente. Egli non solo è amico di Hanaud, ma va superbo della sua amicizia col «detective» francese. Entrambi furono immischiati in un delitto particolarmente scandaloso avvenuto, mi pare, qualche tempo fa ad Aix-les-Bains. Bene, Ricardo vi farà una lettera di presentazione per Hanaud e vi darà qualche informazione a suo riguardo se andrete, adesso alle 17, in Grosvenor square.

— Indubbiamente! — esclamò Frobisher.

Jim si fece premura di non perdere l'appuntamento ottenuto da Haslitt. Si trovò alle prese con l'ironia di Ricardo, che si divertì a spaventarlo e a fargli far cattiva figura, ma, tutto sommato, non potè lamentarsi della sua cortesia, ed ebbe la lettera voluta.

La notte stessa, Jim attraversò la Manica. Poichè gli era venuta l'idea che Hanaud — descrittogli come un'autorità in materia poliziesca — non sarebbe partito sul momento nemmeno per una chiamata urgente, Frobisher si fermò a Parigi, e nelle prime ore del mattino si recò alla Direzione generale della Polizia, sul quai dell'Orologio, dietro il palazzo di Giustizia.

— Monsieur Hanaud? — chiese subito, porgendo la sua carta di visita all'usciere.

Il grande «detective» era ancora a Parigi, e Jim si sentì confortato. Egli venne introdotto, lungo un corridoio di cui la luce elettrica e quella del mattino non riuscivano a dissipare l'oscurità, in una stanza d'aspetto, dove la compagnia di gendarmi e di malfattori finì per fargli perdere ogni fiducia in sè stesso. Stava abbandonandosi a tali riflessioni, quando un poliziotto in borghese gli fece un cenno. Un campanello suonò.

— E' per lei, signore — disse il poliziotto, guidandolo in un altro corridoio in cui si aprivano numerose porte. Dinanzi ad una di queste, egli si fermò e fece passare Frobisher, il quale, pulitesi le scarpe sullo stuoino, entrò nella stanza del «detective» Hanaud.

CAPITOLO III.

Servi del destino

Frobisher si trovò così al principio di una lunga stanza oblunga, alla cui estremità una doppia finestra guardava, attraverso la Senna, il teatro del Chatelet. Alla destra di Jim stava una larga tavola, sulla quale erano posate, in bell'ordine, alcune pile di incartamenti. Dietro di essa, un uomo, aitante nella persona, era seduto, e Jim lo guardò allo stesso modo con cui un novizio fissa, in un duello, il suo maestro d'armi, e fu sorpreso di trovarlo di aspetto comune. Hanaud prese la lettera che Jim gli tese, senza far attenzione alla persona di chi gliela porgeva, ma, dopo che l'ebbe letta, s'inchinò lievemente quasi per scusarsi della sua freddezza.

— Avevo il dubbio che voi foste venuto per conoscere i bassifondi parigini, ma ora vedo che — sebbene il mio amico Ricardo non precisi lo scopo della vostra visita — le cause che vi muovono sono assai più serie.

Hanaud era un uomo di mezz'età, dai capelli folti e scuri, e con un volto glabro e rotondo da attore. Due occhi vivacissimi, sotto le palpebre pesanti, costituivano il tratto più significativo della sua fisionomia. A tutta prima le sue buone disposizioni parvero evidenti, ed egli fece cenno a Jim di mettersi a sedere:

— Sono molto amico del signor Ricardo, e le persone che egli mi manda possono contare su di me. Ma queste sono parole. In che posso servirvi?

Frobisher posò il suo cappello e il suo bastone su di un tavolo laterale, e, presa una sedia, si mise faccia a faccia con Hanaud:

— Sono socio in uno studio legale incaricato degli affari in Inghilterra di una famiglia di Digione.

Le parole di Jim parvero togliere automaticamente ogni espressione dal volto del detective, che, da amichevole si fece impenetrabile, sino a sembrar quello di un idoletto cinese.

— Veramente? — disse Hanaud.

— Il nome della famiglia è Harlowe — proseguì Jim.

— Ah! — esclamò Hanaud senza però che l'interiezione mostrasse segno di sorpresa.

Ma Frobisher non si lasciò scoraggiare, e continuò:

— L'unica persona vivente di tale famiglia, una ragazza ventenne, Betty Harlowe, è stata accusata di assassinio da un russo legato alla famiglia per via di matrimonio, certo Boris Waberski.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Umberto di Savoia a Torino

Principe di Piemonte

La vecchia Torino riaccoglie il Principe Ereditario con un tono cordiale e tuttavia solenne, che spira quasi un commosso orgoglio materno e la tradizionale regalità. E' sua festa; e cui essa appresta cornice architettonica e sfondo panoramico singolarmente adeguati; e un'altra cornice, insieme, e un altro sfondo, ideali questi, ma non meno presenti e vivi, e quant'altri mai degni: memorie e storia, costumanze e spiriti: tutto il suo passato — lealtà fiera gloria.

Il fatto di cessare d'essere capitale di regno, per entrare nel modesto rango di capoluogo di provincia, e tutt'al più di capitale di regione; questa specie di retrocessione gerarchica ch'essa stessa, coscientemente, s'era preparata, aveva voluta, fin da' primi inizi del moto unitario italiano, erigendosi auspice e presidio del Risorgimento, che non poteva mirare a giungere, nel nuovo Regno, a nessun'altra capitale che Roma; il fatto, compiuto, non tolse nulla a Torino, se non la denominazione ufficiale, e l'ospitare la Corte e il Governo. Ma mentre, da un lato, in un intelligente gusto, anzi in una fattiva ansia di rinnovamenti e di rammodernamenti, e con un'ardita e volenterosa alacrità d'opere, essa imprendeva e rapidamente moltiplicava quel vasto movimento industriale, che oggi le conferisce indiscusso primato, anche fuor d'Italia, in almeno un palo dei grandi rami della produzione; d'altro lato manteneva, senza sforzo, naturalmente, per un sempre rinascente istinto di nobiltà, non meno che per virtù di tradizione, i caratteri, più schietti se più sobri, più precisi se più intimi, di città regale. Alla periferia sorgevano, in lunghe fughe di tettoie allineate, in massicci parallelopipedi traforati di quadrati finestroni, in grigi cubi sovrastati da ciminiere fumanti, clamorosi d'ordegni meccanici e, di tempo in tempo, di ululanti sirene, gli edifici delle fiorenti industrie; sorgevano le grandi case operaie, che si colmavano e animavano come alveari, che, raggruppate, formavano nuovi interi quartieri; e, poco lungi, sorgevano altri nuovi quartieri, di raffinata e lussuosa modernità, corrispondenti all'agiatezza recata dalla produzione e dai traffici, accresciuti senza confronti. E contemporaneamente, attratte da tutto questo mirabile e felice rigoglio d'attività industriale, affluivano sempre più numerose, dalle campagne e dalle varie e più lontane regioni d'Italia, e come a onde, imponenti masse di lavoratori, duri zappatori e rozzi manovali fino a ieri, che dovevano, dopo il paziente e pertinace tirocinio, costituire e diuturnamente rinnovare quelle meravigliose maestranze, laboriose disciplinate capaci, i prodotti del cui lavoro vanno, giorno per giorno, sempre più espandendosi e imponendosi in Italia e nel mondo. Ma come, nel suo centro cittadino, Torino conserva pressochè immutati gli aspetti edilizi e monumentali dell'antica capitale piemontese; e per le quadre piazze e per le vie diritte, partendo da quella Piazza Castello, che echeggiò un giorno della viva voce di Carlo Alberto, quando promulgò lo Statuto, e che da sè sola basterebbe a significare la miglior bellezza, a esprimere tutto il fascino della vecchia Torino, placida, insieme, e guerriera, s'allineano, muti evocatori di secoli, i nobili palagi, che su i frontoni recano gli stemmi gentilizi delle grandi casate piemontesi, e cui le architetture del Juvara e del Guarini conferiscono caratteristiche inconfondibili, compostezza, armonia di linee d'una vetustà grave e garbata; e dilungano i portici, là dove sonarono già i passi di Cavour e di Garibaldi, che convenivano al Parlamento; così nel popolo torinese, nel suo gusto e ne' suoi atteggiamenti, ne' suoi sentimenti e nella sua consuetudinaria urbanità, nell'intimo fondo e nell'esteriorità, perdurano quella distinzione morale e quella formale, per cui questa città apparve, fu già capitale, non per attribuzione nominale, ma per lo spirito dignitoso e libero, che la lunga e gloriosa vicenda storica, in pace e in guerra, infuse e perpetuò nella sua gente.

E la sua gente oggi accoglie il futuro Re d'Italia, non come un ospite, ma come proprio maggiore figlio, nella sua ereditaria casa: con quel senso di cordialità, di dimestichezza, che non menoma, anzi aggiunge schiettezza, alla reverenza; e ch'è il senso, orgogliosamente paterno e tutto alato di animose speranze, con cui, prima che fosse il Regno d'Italia, i nostri vecchi guardavano al loro Principe Ereditario di Piemonte, ne ammiravano la giovinezza, ne accompagnavano cotidianamente la vita, ne studiavano compiaciuti le virtù, ne sognavano i maggiori trionfi avvenire. Il popolo intorno al Principe, tutore, ed anzi stesso educatore del suo sovrano di domani; il Principe tra il popolo, a penetrarne l'animo, ad assecondarne le legittime, le nobili aspirazioni, ad affratellarsi con esso, intimamente: a prepararsi degnamente ad essergli, un giorno, re. Certo perciò, che questa è tradizione schiettamente piemontese e sabauda, il principe Umberto, come ha eletto a sua dimora Torino, ha scelto le persone della sua Corte esclusivamente nella nobiltà e nella borghesia piemontese: il futuro Re d'Italia ama che, in questi anni giovani, si parli spesso intorno a lui l'aspro e chiaro dialetto originario — quello stesso in cui il grande Vittorio Emanuele parlava alle fiere brigate, accompagnandole all'attacco, su per il colle folgorato di San Martino. E stamane, quando le gentildonne torinesi, nella cerimonia del ricevimento, offriranno al Principe l'omaggio agreste e floreale, vestendo per la circostanza gli antichi, pittoreschi costumi delle nostre valli e della Sardegna, Umberto di Savoia non potrà non ricordare che da quelle valli e dalla terra isolana, nell'ora della prova, pronti alla prova e al sagrificio, e nel nome e con le insegne della sua Casa, sorsero e accorsero i combattenti, quelli di Torino e dell'Assietta così come un'ingente falange di quelli di Vittorio Veneto; e indi ancora vennero i migliori, i più operosi e i più provetti, di quelle maestranze che hanno costituito la Torino nuova, industre e produttrice: da quelle [illegible] belle valli alpine, proprio, il cui nome, e quello delle città che ivi s'annidano, e quello delle vette che su di esse, culminando, si elevano, contraddistinse in guerra gli epici battaglioni alpini, e ne fu insegna o vanto: nostre valli, da cui oggi l'acque precipiti, per virtù del lavoro degli uomini, si trasformano nella forza e nella luce che animano, secondano, avvivano i mille rombanti opifici, ai limiti sempre più ampliati della città, per l'ubere piana pedemontana.

Dal profondo del memore e fervido cuore, Torino, vecchia e nuova, popolare e regale, saluta il Principe, nell'arridente fiore de' suoi ventun anni, nella fede luminosa, ch'egli reca, d'avvenire.

Il manifesto del Commissario municipale

Da ieri la città ha cominciato ad [illegible] festosamente per accogliere in forma solenne S. A. R. il Principe di Piemonte. Migliaia e migliaia di bandiere già sventolavano dappertutto e numerose squadre di operai lavoravano ancora stanotte a [illegible] pennoni ed a stendere immensi festoni d'alloro lungo tutto il percorso per cui passerà l'ospite augusto per recarsi a palazzo reale. E' certo che tutta la cittadinanza si recherà oggi incontro al Principe per festeggiarlo col più spontaneo entusiasmo.

Il Commissario straordinario per il Comune ha ieri pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini! Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, arriverà domani alle ore 10 fra noi, per prender dimora nella Reggia dei Suoi Avi. La città nostra che nel suo destino romano fu sede augusta dei Principi e dei Re Sabaudi ai quali Iddio sempre concesse sapienza per bene governare, e donde la Monarchia mosse per il compimento delle aspirazioni italiche, è fiera di accogliere il giovane Principe, simbolo sorridente della nostra stirpe rinnovata. L'anima di Torino vibrerà domani di gioia e di gloria per il Principe regale.

« Cittadini! Accorriamo tutti a salutarlo. Nella nostra esultanza Egli vedrà un segno dei sentimenti indistruttibili che legano il popolo alla Dinastia di Savoia. Nell'amore verso di lui noi riconfermiamo la gloria delle [illegible] tradizioni e alimentiamo i presagi sicuri dell'avvenire. Per il bene dell'Italia, nel nome del Re! ».

* * *

La « Comunità monarchica italiana », Sezione Piemonte, ha pubblicato anch'essa un manifesto che dice:

« Torino fedelissima! La sacra maestà del Re si è degnata affidarti l'augusta persona del Suo figlio. Orgoglio, onore, vanto della Sua Stirpe, espressione purissima del tuo sangue, Umberto di Savoia rientra nella città dei Suoi Avi, e nova secoli di gloria gli dicono per te l'amore e la granitica devozione del Suo Popolo. Per la tua antica fedeltà che Egli oggi onora. Per la Sua giovinezza luminosa come il Suo sorriso. Per la speranza italica della Sua primavera. Per il Divino Crisma che Lo segna, sicura promessa di avvenire. Sia uno e concorde il tuo saluto augurale: Per l'Italia e per il Re! Savoia! ».

Il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa ha inviato al generale Clerici aiutante di campo del Principe questo telegramma: « Associazione Stampa Subalpina prega V. E. di presentare a S. A. R. il Principe del Piemonte, ospite desideratissimo della fedele Torino, l'omaggio augurale dei giornalisti che ricordano con orgoglio e fede italiana i loro maestri del Risorgimento ».

Il presidente del Moto Club ha telegrafato: « Il Moto Club della città che vide e sentì le glorie della Casa Sabauda accoglie il suo Presidente onorario Umberto di Savoia, con festante gioia, lieto che oggi il più puro simbolo della stirpe italica, S. A. R. il Principe Ereditario, assicuri colla sua augusta presenza ogni maggiore incitamento ed invito audacia per i trionfi motociclistici del Piemonte nelle future sportive battaglie ».

La Comunità Monarchica ha fatto affiggere un [illegible] che porta impresso il profilo del Principe, disegnato dal pittore Gianni Bolla, con la scritta: « Iddio lo protegga e lo illumini ».

I Segretari generali della Federazione Corporazioni fasciste della provincia di Torino hanno telegrafato al generale Clerici: « Lavoratori torinesi, redenti dal Sindacalismo fascista alla fede della Patria salutano nel giovane Principe di Piemonte il continuatore glorioso e degno delle magnanime virtù di Casa Sabauda, garanzia di giustizia e di maggiore grandezza Patria ».

Il programma del ricevimento

Ricordiamo, per maggiore conoscenza della cittadinanza, il programma del ricevimento di Sua Altezza:

Ore 10: arrivo alla stazione di Porta Nuova; ore 10,30: ricevimento a Palazzo Reale di tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche; ore 12: messa privata nella cappella di Corte per il Principe e la sua Corte; ore 16: solenne *Te Deum* nella chiesa metropolitana di S. Giovanni; ore 17: ricevimento a Palazzo Reale delle Medaglie d'oro, madri e vedove dei Caduti, mutilati, combattenti, Nastro azzurro, Accademie scientifiche, Fascio, ecc.; ore 21: serata di gala al Regio.

Domani poi, lunedì, alle ore 10,15 presentazione di S. A. il Principe al 91.o Reggimento di Fanteria; ore 16: ricevimento del Principe in Municipio.

Le disposizioni per la visita in Municipio

L'Ufficio municipale di Polizia urbana comunica le seguenti norme per il ricevimento del Principe di Piemonte al Palazzo Civico:

« I signori invitati sono pregati di giungere al palazzo civico non più tardi delle ore 15,30. Sino a questa ora potranno giungere da tutte le vie che adducono a piazza Palazzo di Città — dopo le 15,30 dovranno presentarsi, siano essi a piedi od in veicoli, esclusivamente dal lato di via Garibaldi ed entrare nella piazza da una delle due arcate laterali della casa Sclopis. I veicoli, dopo le 15,45, non potranno più entrare nel palazzo civico e si dovranno fermare in via Garibaldi e gli invitati proseguiranno a piedi, sempre per le arcate laterali suddette per raggiungere l'ingresso del palazzo. Nessun veicolo potrà sostare nel cortile del palazzo civico, ma dovrà recarsi per la sosta in via Corte d'Appello, ove agenti municipali daranno le opportune indicazioni.

« L'accesso al palazzo, alle sale, alle tribune, è riservato alle persone munite di biglietti d'invito, biglietto valido per una sola persona. Alle ore 15,30, sarà sbarrato lo sbocco di via Milano in piazza Palazzo di Città e la piazza stessa, sarà attraversata da un cordone di civici pompieri, dietro il quale potrà sostare il pubblico. Il servizio tramviario sarà sospeso in via Milano e sino a Palazzo di Città e via Genova dalle ore 15; dalle ore 15,30 sarà sospeso in via Pietro Micca ed in tutti gli attraversamenti dell'itinerario via Genova, via Pietro Micca.

« E' fatto divieto, sotto pena di comminatorie severe e di contravvenzioni, ai proprietari ed agli inquilini, di sporgersi, o permettere che altri si sporga sui tetti delle case prospicienti la piazza Palazzo di Città, e ciò per evitare disgrazie alle persone che si recassero sui tetti ed a quelle sostanti sulla piazza ».

Una vertenza d'affari tra due noti patrizi

Tra due patrizi: il marchese Marcello Centurione Scotto, abitante a Milano in via Piave 11, ed il conte Carlo Cacherano di Bricherasio, che abita nella nostra città, in via Bogino 27, è insorta una aspra vertenza che si trova ora davanti all'autorità giudiziaria. Accuse accanite da una parte e non meno recise proteste dall'altra.

Secondo il marchese Centurione — che ha esposto le sue ragioni in una diffusa memoria presentata alla Procura del Re — tra i due patrizi corsero per lungo tempo, insieme a rapporti di stretta amicizia, anche rapporti di affari. Nel gennaio del 1920 egli era creditore, per prestiti fatti, in seguito a richieste verbali e scritte, verso il conte di Bricherasio di circa 35 mila lire, quando questi, che intanto si era fatto socio accomandante di una certa società « Reverio » costituita a Milano, invitò l'amico a partecipare direttamente all'azienda con un apporto di 50 mila lire.

Il marchese Centurione, fiducioso nella prosperità dell'azienda che gli era stata magnificata dal conte, consegnò a questi tre cartelle del prestito nazionale pel complessivo valore di 60 mila lire, perchè le convertisse in denaro ed effettuasse l'operazione, restituendo naturalmente a lui il di più che sarebbe stato realizzato. Passò parecchio tempo senza che il marchese venisse informato sull'operazione.

Più tardi, sollecitato ancora a dare spiegazioni sull'impiego dei denari versatigli, il conte di Bricherasio assicurava l'amico che ben volentieri avrebbe aderito a metterlo a parte dell'azienda milanese, appena gli fosse stato possibile. La discussione ed il carteggio si protrassero per altri mesi: alle richieste più pressanti del marchese il conte rispondeva che avrebbe provvisto a restituirgli le cartelle o la somma corrispondente. Da questo il Centurione trasse la convinzione che il suo apporto nella società « Reverio » avesse servito ad altri scopi e che le cartelle fossero state alienate: fece più vive le sue proteste ed ottenne, a tacitazione, dal conte di Bricherasio tre effetti a diversa scadenza: uno di 20 mila lire e due altri per complessive 41 mila lire. E' da notare che nel frattempo il conte di Bricherasio provvedeva periodicamente al saldo dei suoi debiti anteriori verso il marchese.

Il Centurione accettò gli effetti che però non ebbero buon fine: quello da 20 mila fu protestato, ma il protesto riuscì infruttuoso; il Bricherasio non aveva ormai più beni; le altre due cambiali caddero in protesto. Le varie fasi e l'epilogo della vicenda furono così denunciati dal Centurione al magistrato.

Alle accuse mossegli, il conte di Bricherasio ha replicato con un memoriale nel quale espone i rapporti avuti col marchese Centurione: questi desiderava partecipare alla società milanese, ma ciò non era più possibile perchè la società era già costituita. Accondiscese quindi a versare una quota come caratista sul capitale che il conte aveva immesso nella società come accomandante e lo interessò per la metà di questo capitale. Naturalmente egli avrebbe dovuto coprire, su questa base, anche le eventuali perdite: l'azienda, che aveva avuto un esordio felice e promettente però volse a male ed il conte di Bricherasio ne fu [illegible] danneggiato.

Dopo la liquidazione della società e la creazione di una nuova azienda, cui partecipò anche il marchese, il Bricherasio, più per un atto di cortesia, afferma, che in forza di un'obbligazione, rilasciò le cambiali che avrebbero dovuto reintegrare l'amico nella sua quota. Gli effetti non ebbero buon fine per ragioni da lui indipendenti: comunque, per lungo tempo tra i due, i rapporti di amicizia [illegible] immutati e solo ultimamente il Centurione, per ragioni che non si conoscono, credette di muovere i suoi lagni all'autorità giudiziaria.

Questi, secondo le dichiarazioni delle due parti, i termini della vertenza che prossimamente avrà il suo dibattito davanti ai giudici; contro il conte di Bricherasio il giudice istruttore cav. Balestrieri ha spiccato mandato di comparizione.

Negoziante arrestato per furto continuato

Al Commissariato di P. S. Moncenisio, in via Piave, era pervenuta notizia che nei locali della ditta Audi, Revello e Tamagnone, in via Santa Teresa, si trovava una quantità di oggetti di ferramenta di sospetta provenienza. Sulla scorta delle informazioni pervenutegli, il commissario cav. Capozza eseguì e fece eseguire indagini, le cui risultanze confermarono la realtà delle notizie avute. Fu infatti accertata l'esistenza nei locali della Ditta di una quantità di merci del valore di circa 80,000 lire: merci che aveva portato nel negozio il consocio Revello, come suo contributo di fondi consociali. Dove aveva presa il Revello una così notevole quantità di merci? Ai consoci egli si limitò a dire che l'aveva comperata in blocco da un negoziante in bisogno di realizzare immediatamente una somma per fare fronte ad impegni urgenti. E tale fu pure la spiegazione data all'autorità. Senonchè da successive indagini si potè accertare che le merci provenivano invece dai magazzini delle ditte Stroppiana Natale e figli, in via Milano, N. 1, e Corrado Pietro, in via Piossasco, N. 16, presso le quali il Revello era stato impiegato quale commesso dal 1903 al 1913. Le merci, di diverso genere, furono riconosciute dai legittimi proprietari, e il Revello venne in conseguenza arrestato.

Eseguita poscia una perquisizione nell'abitazione dell'arrestato, fu rinvenuta un'altra quantità di oggetti del valore di circa 20,000 lire, depositati in un solaio.

Col Revello fu pure internato nelle carceri certo Neri Pietro fu Emilio, di anni 45, trovato pure in possesso di una quantità di merce sottratta alla ditta Stroppiana, presso cui era imballatore.

Le interruzioni tramviarie

Due interruzioni, della durata di un quarto d'ora ciascuna, sono avvenute nella circolazione tramviaria l'altro giorno, proprio nelle ore di maggior bisogno, cioè una verso mezzogiorno e l'altra alle 14. E' giusto riconoscere che la nostra città è afflitta da queste increscisiosissime sospensioni in misura molto minore che in altre consorelle. Ma è pur vero che al regolare servizio tramviario sono connessi tanti interessi di tanta parte della cittadinanza che è necessario provvedere alla eliminazione di tutte le cause eliminabili che provocano tale molestia ai cittadini.

Ora, da informazioni assunte, sembra appunto che una delle due interruzioni non sia stata cagionata da causa di forza maggiore. La prima avvenne per un guasto alle macchine, ma per la seconda tale giustificazione non sussisterebbe. Da quanto ci viene riferito, quando l'amministrazione della città decise l'unificazione della rete tramviaria, dispose perchè alla centrale municipale di conversione facessero capo, oltre i cavi provenienti dalle centrali dell'azienda elettrica municipale, anche un cavo di riserva proveniente dagli impianti dell'Alta Italia, mediante il quale, in caso di bisogno, si sarebbe potuto prelevare energia di soccorso. L'altro giorno appunto, appena capitato il primo guasto, per evitare che l'interruzione del servizio tramviario si prolungasse nell'ora del mezzogiorno in cui più intenso è il movimento, venne attivato il cavo di riserva Alta Italia per servire una parte della rete.

Riparati i guasti che potevano far temere una nuova interruzione, la centrale stava eseguendo le necessarie manovre per riportare tutto il carico sulle centrali municipali quando l'Alta Italia tolse la sua corrente e causò la seconda interruzione, tanto più noiosa in quanto che, all'ora in cui ebbe a lamentarsi, la maggior parte della popolazione ha bisogno del tram per far ritorno al proprio lavoro. Risulta che la città ha una precisa convenzione con la Società Alta Italia (alla quale corrisponde anzi un canone annuo) in virtù della quale la Società stessa è tenuta in modo assoluto a fornire l'energia in caso di bisogno.

Sarà quindi opportuno che si provveda perchè il lamentato inconveniente non abbia più a ripetersi.

Seguendo la Cronaca

LATTES - Le stoffe a buon mercato

In tutti i negozi di stoffe voi potete trovare le alte novità per signora, ma soltanto da LATTES, in via Madama Cristina, 10 bis voi potete trovare tutte le alte novità per signora al massimo buon mercato. Nelle seterie nessuno può offrirvi un così vasto assortimento di articoli ad un prezzo così basso, perchè LATTES si provvede direttamente dal fabbricante. Le risorse di LATTES per poter vendere a buon mercato sono inesauribili.

LATTES - La sartoria più conveniente

Ma l'attività di LATTES non si limita oggi al commercio delle stoffe. Per favorire viepiù la sua fedele clientela egli ha organizzato una Sartoria nei suoi ingranditi locali di via Madama Cristina, 10 bis dove un abito o un paletot tagliato sull'ultimo figurino e confezionato con un tessuto extra fino si possono avere ai seguenti prezzi:

Abito su misura, réclame L. 185.
Paletot su misura, réclame L. 200.
Abiti e paletots pura lana, su misura da L. 300 in più.
Abiti e paletots su misura, stoffe inglesi da L. 000 in più.

Abilissimi tagliatori, sotto la direzione del rinomato signor Carlo Aiassa.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello — Porta Palazzo
Visitate i nostri Magazzini dove troverete
per la stagione
il più ricco assortimento di: PELLICCERIE a prezzi convenienti; VELLUTI assortimento completo chiffons inglesi; per modisteria neri e a colori; CARACULS convenientissimi; SETE FANTASIA tutte le novità; SETE UNITE E FODERAMI d'ogni qualità; BOTTONI, NASTRI, CALZE riccamente assortiti.
Non pubblichiamo prezzi perchè senza vedere la merce non dicono niente.

La SARTORIA PELLICCERIA FERRARI
Via Roma ang. Arcivescovado - Tel. 49-117

Non c'è signora elegante che oggi non sappia che la nota Ditta Ferrari, di via Roma, possiede dei mirabili modelli di pellicceria, ed un completo assortimento di pelli in natura di primissima qualità, per la confezione su misura.

Le lavorazioni delle pelli, che richiedono personale specializzato, sono affidate a maestranze competentissime, e tutto viene curato e finito con perfezione.

La *Pellicceria Sartoria Ferrari*, che si è imposta nel campo Sartoria col vestire la migliore società, riceve continuamente le più belle creazioni di moda.

Oggi si potranno ammirare nelle sue grandiose vetrine di via Roma svariati modelli di pellicceria confezionata. Si consigliano le signore a prendere visione dei prezzi poichè da Ferrari si acquista della pellicceria oltremodo conveniente.

MANTELLO RÉCLAME LAPIN LOUTRE L. 875
Questo è un esempio tra i tanti.

Oggi Esposizione alla Sartoria **A. MARCHESI**
via Santa Teresa, 1 (piazzetta della Chiesa)
Grandioso assortimento in PALETOTS, SOPRABITI, ABITI FATTI, COSTUMINI, TESSUTI
Tutto l'abbigliamento ed equipaggiamento alpino.
OTTIMI TAGLIATORI

VISITATE OGGI la "BOTTEGA DELLA GOMMA", Torino - piazza Castello, 19

SCARPE a L. 8

IL TERMOFORO

COKE GASOMETRI TORINO

I migliori Carboni inglesi per riscaldamento — ARIAGNO e AZARIO, Via Lagrange, 25

PALAZZO DELLA VITTORIA — VENDO

Affitto - Vendo stufe

Alle "Seterie di Como"

NOZZE D'ARGENTO

Dopo 25 anni di vita gloriosa sono state festeggiate, il 4 novembre, le Nozze d'Argento di fondazione del più *Grande Istituto Signorile Magistrale Professionale* che conta migliaia di allieve iscritte, giunte, per frequentare i corsi, da tutte le parti del mondo.

Il programma della festa si è svolto in un'atmosfera di intimità cordiale, propria dell'ambiente signorile che distingue l'Istituto, conosciuto da tutto il mondo elegante ed intellettuale, per la sua opera benemerita esercitata nel campo dell'arte, dell'insegnamento e dell'educazione femminile.

In uno dei vasti saloni dell'Accademia, trasformato ed addobbato (dalle stesse allieve) in Cappella, venne celebrata la S. Messa accompagnata da canti e musica di violino e pianoforte. Fece seguito uno scelto servizio di dolci, indi, tra i calorosi applausi dei presenti vennero distribuiti i Certificati e Diplomi ad allieve, tra le quali furono fregiate della Grande Medaglia d'Oro di 1.o Grado la sig.na Ferraris Carmela di Vercelli e Zanel Marina di Gorizia. Altre medaglie sono state conferite alle sig.ne Torchio Margherita di Perosa Argentina, Scardi Giovanna di Barletta, Canessa Luigina di Sassari ed ottennero Pagelle di Promozione la signora Parisi-Raciti e la sig.na Sarda Elena.

Numerosissimi e magnifici doni furono offerti alla creatrice e fondatrice della grande istituzione.

Prendendo posto in eleganti automobili, che percorsero, in forma di corteo, diverse vie della città, le intervenute si recarono al Ristorante « Parco del Valentino » ove venne offerto alla

Prof.ssa MAGDA de' LAZZARI

un pranzo di gala, durante il quale furono pronunziati numerosissimi discorsi, tutti in onore della festeggiata, inneggiando alla fausta ricorrenza, plaudendo all'opera geniale della Prof.ssa Magda de' Lazzari per il vero e grande valore della sua

SCUOLA di TAGLIO

nella quale si darà inizio, alla metà di novembre, a nuovi corsi lenti ed accelerati da 1 a 3 mesi nei 5 Riparti:

(Prezzi) Abiti L. 230 - Biancheria, Modisteria, Pellicceria; Calzature L. 140, intero lento. Vendita modelli su misura. Pensione collegiale interna L. 9,50 al giorno. *Visitare l'esposizione gratis dei lavori delle allieve e dei doni offerti per la ricorrenza.*

Chiedere ampio programma *gratis* alla sede dell'Accademia, piazza *Vittorio Veneto*, 21, Torino.

Maglieria e Biancheria
Un vastissimo assortimento si trova a prezzi convenienti dalla Ditta
LEOPOLDO GROSSO

Casa HÉRION di Venezia

RIVELLA — PELLICCERIE CONFEZIONATE

La Sartoria MONGA e MARINI

LINGUE STRANIERE — BERLITZ SCHOOL

ARRIGONI — VESTE MERAVIGLIOSAMENTE
MARIO ARRIGONI, via Roma, 36, Galleria Nazionale, scala B. - Torino.

AL PATHÉ-SALON
Piazza Castello, 24, vi sono sempre nuove romanze, canzonette e danze tra le più conosciute che arricchiscono il più vasto repertorio.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Sempre affollatissimi continuano gli spettacoli di suprema bellezza del

CIRANO DI BERGERAC
(Film Extra Genina — Edizione U. C. I.)

Il guascone spavaldo e generoso, il poeta innamorato ed infelice, l'improvvisatore magnifico e grottesco, l'eroe del più bel poema francese, appare sullo schermo in tutta l'arte, in tutta la bellezza, in tutta la poesia del 600 romantico, così come lo concepì e descrisse Edmondo Rostand.

In preparazione:
L'ORFANELLA DI NEW YORK
con Baby Peggy, la più piccola attrice del mondo.

Le cariche sociali all'Associazione della Stampa

Ieri sera il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina ha proceduto all'elezione delle cariche sociali che risultarono così assegnate: Consigliere delegato: Emilio Zanzi; Segretario: Germano Caselli; Vice-segretario: G. Enrico Valabrega; Economo cassiere: Luciano Casalini.

Venne quindi inviato il seguente telegramma al marchese De Pinedo:

« Al nocchiero di tutti i cieli i cronisti dell'epica gesta italianissima, da Torino, nido di aquile in pace e in guerra, mandano un saluto che è tutto di ammirazione e di fierezza ».

Una busta con lire cinquanta intestata ad un'operaia è stata rinvenuta dal signor Guido Masino, abitante in via Roma 17, il quale tiene la somma a disposizione della proprietaria.

Inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto superiore di commercio

Abbiamo dato nell'edizione serale di ieri ampia relazione dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto superiore di commercio. Ne riportiamo i punti essenziali.

La detta cerimonia si svolse nell'aula magna, dove erano convenuti gli invitati e le autorità fra le quali abbiamo notato i senatori Brondi, Ferrero di Cambiano, Rizzetti, Beria d'Argentina, D'Ovidio, l'on. Bagnasco, i tenenti-generali Ferrari, comandante della Divisione; Giannuzzi Savelli, comandante del Genio di Corpo d'Armata; Tallarico, comandante della Scuola di guerra; S. E. Caselli, primo presidente della Corte d'Appello; S. E. Prato; il comm. Bardanzellu, commissario aggiunto al Comune; il vice-prefetto comm. Negri; colonnello Rubea, dell'Accademia militare; il comm. Bozzalla, per la Camera di commercio; il grand'uff. Vidari; il comm. Fubini, segretario capo del Municipio; l'avvocato Capozza, per il questore; l'Intendente di finanza avv. Scazza; il prof. grand'ufficiale Edoardo Perroncito, ecc. Numerosissimi i professori dell'istituto e gli studenti.

Il Direttore dell'istituto, prof. Gribaudi, mentre alcuni alunni deponevano un mazzo di fiori dell'« Associazione studenti dell'Istituto » sulla lapide ai caduti invitò i presenti a raccogliersi in un minuto di silenzio. Quindi dichiarò aperto l'anno accademico e fece una rapida esposizione delle varie attività dell'Istituto durante il decorso anno.

Cessati gli applausi che hanno accolto le ultime parole del Direttore si alza a parlare il prof. Abello per la sua prolusione sul tema: « I problemi delle comunicazioni e dei trasporti ». Egli inizia il suo discorso notando che tra i maggiori, e migliori, e più potenti fattori dell'odierno ascensionale moto del commercio tiene il primo posto lo svilupparsi dovunque dell'economia dei trasporti. E' al glorioso, mirabile incremento del traffico che noi dobbiamo il massimo fiorire delle industrie e la fiducia di poterci sempre più vittoriosamente emancipare dalle dipendenze estere e prepararci liberi di movimenti, la gloria economica della Nazione. Rileva le superbe scoperte e i mirabili perfezionamenti e i risultati magnifici del vapore e dell'elettricità che hanno rivoluzionato tutto il passato, hanno aperto alla società e agli individui nuovi orizzonti e dato impulso e vita intensa e novissima alla industria dei trasporti.

Quindi l'oratore si diffonde a parlare della struttura e disciplina generale del rapporto, termina dicendo che « mentre il pensiero e la parola trasvolano, integri ed originali, per continaia di leghe attraverso alla immensità dello spazio e mentre l'ala d'Italia porta il suo glorioso tricolore attraverso alle infinite altissime vie del mondo intero; possano i nostri diletti giovani, che in questi nostri istituti superiori, foggiano, plasmano, temprano, affinano, l'animo e l'intelletto, indirizzandolo alla maggiore grandezza e alla più alta potenza e dignità del nostro caro paese, possano, con sereno, disciplinato, proficuo lavoro e con quel fervido amore di Patria di cui hanno dato tante indimenticabili prove, portare ovunque, per le vie della terra, dell'acqua, dell'aria, dell'etere, in ogni più remoto angolo del mondo, tra tutte le genti del genere umano, il ricordo, l'esempio e l'ammaestramento del rinnovellato spirito e inesauribile genio dell'antica Roma e delle infinite, vivide, fulgenti virtù del meraviglioso popolo italiano ».

Il discorso, spesso sottolineato da approvazioni viene salutato al suo termine da una unanime ovazione.

Il presidente dell'istituto ed il direttore hanno poi inviato il seguente telegramma all'on. Mussolini:

« Inaugurandosi anno scolastico Regio Istituto superiore di scienze economiche e commerciali Torino, Consigli Amministrazione ed Accademico esecrando perfido attentato ordito contro V. E. esprimono esultanza scampato pericolo, porgono reverenti ossequi ».

Il terzo tentativo di suicidio

Si presentava ieri sera all'ospedale San Giovanni certa Giuseppina Demonti di 34 anni, senza fissa dimora, la quale confessava di avere ingoiato, a scopo suicida, del permanganato potassico in polvere, perchè abbandonata dal marito e stanca di vivere. Il dottor Longo le praticò la lavatura gastrica e la fece ricoverare con riserva di prognosi. E' questo il terzo tentativo di suicidio che la donna (una poveretta che non sembra nel pieno possesso delle sue facoltà mentali) ha condotto a termine.

Musica al pubblico

In onore del Principe di Piemonte oggi, alle ore 14, in piazza San Carlo il Corpo musicale dei dipendenti del Municipio darà concerto col seguente programma: 1. Lanzi: Marcia - Passo doppio; 2. Bellini: Sinfonia nell'opera *Norma*; 3. Verdi: Finale 2.o nell'opera *Aida*; 4. Mascagni: Fantasia *Cavalleria Rusticana*; 5. N. N.: Gran Marcia Sinfonica.

NOTE SPICCIOLE

Sindacato commercio e industria. — Riunione [illegible] alle ore 8 in sede per partecipare ricevimento Principe.

Associazione bombardieri. — Riunione soci alle 8,45 in sede.

Circolo orchestrale amici musica. — Domani lunedì, alle 21, riunione del Consiglio direttivo.

Associazione fra ex artiglieri. — Riunione dei soci al Collegio alle ore 10 ed alle 20,30 di oggi.

Liguri residenti a Torino. — La gita della « Compagnia » che doveva aver luogo oggi nella nostra città, è stata rinviata a giorno da destinarsi.

Associazione mutilati. — Riunione dei soci decorati al valor militare domani, lunedì alle 21, in sede.

Associazione suburbana. — Riunione dei soci alle 8 di stamane in sede.

U.N.U.C. — I signori ufficiali fuori quadro si devono trovare stamane alle 9,30 alla stazione di P. N. lato arrivi. Grande uniforme, senza pastrano.

Pro Torino. — Riunione dei soci stamane alle 9 in sede per l'arrivo del Principe Ereditario.

Associazione M. A. ex combattenti. — Riunione dei soci stamane alle 9,30 in via Cesare Battisti con distintivo e decorazioni.

Associazione carabinieri in congedo. — Riunione dei soci stamane alle ore 9 in piazza San Giovanni.

Il turno delle tabaccherie

Oggi saranno aperte le seguenti tabaccherie: Piazza Castello 19 — Galleria Subalpina — Via Roma, 47 — Via Arsenale, 1 — Via Po, 35 — Corso Inghilterra, 20 — Via Bellezia e Corte d'Appello — Via Garibaldi, 33 — Via Bertola, 20 — Via Consolata, 5 — Via Lagrange, 31 — Via Palazzo di Città, 8 — Via XX Settembre 62 — Via Maria Vittoria, 28 — Via S. Tommaso, 7 — Via Cernaia, 10 — Via Porta Palatina, 9 — Via Po, 34 — Via Garibaldi, 47 — Via S. Domenico, 2 — Piazza Carlo Felice, 7 — Piazza Vittorio Veneto, 11 — Via Baya, 3 — Via Mazzini, 44 — Piazza Giulio, 3 — Corso Regina Margherita, 122 — Via Montebello, 7 — Corso V. Emanuele, 30 — Via Nizza, 11 — Via Carlo Alberto, 18 — Via Berthollet, 11 — Corso Duca di Genova, 9 — Corso V. Emanuele, 70 — Via Nizza, 54 — Via Mazzini, 12 — Piazza Emanuele Filiberto, 13 — Corso Valentino, 91 — Corso V. Emanuele, 98 — Via Lanzo, 88 — Via S. Donato, 8 — Corso Orbassano, 3 — Via S. Donato, 40 — Via Nizza, 128 — Corso Moncalieri, 24 — Corso Francia, 15 — Via Tarino, 11 — Via Nizza, 82 — Via Monterosa, 1 — Corso Casale, 43 — Corso Principe Eugenio, 15 — Corso Ponte Mosca, 14 — Corso Raffaello, 14 — Corso Sommeiller, 17 — Via Foscolo, 22 — Corso Moncalieri, 174 — Corso Vercelli, 70 — Corso Francia, 61 — Via Napione, 38 — Via Frejus, 19 — Corso Francia, 30 — Via Musinè, 19 — Via Monginevro, 65 — Via Orvieto, 15 — Via Ottavio Revel, 15 — Corso S. Martino, 7 — Via Villa, 16 — Via Villafranca, 178 — Via Bra, 14 — Corso Regina Margherita, 156 — Via Cigliano, 14 — Via Feletto, 33 — Via Domenico, 20 — Via S. Paolo, 30 — Via Alessandria, 11 — Corso Napoli, 28 — Via Cibrario, 18 — Via Cigna, 49 — Corso Regio Parco, 30 — Via Candia, 5 — Via Giacinto Collegno, 17 — Via Macerata, 17 — Via Madama Cristina, 114 — Corso V. Emanuele, 192 — Corso Oporto, 5 — Via Sacchi, 10 — Via Cibrario, 62 — Corso Tortona, 6 — Via Belmonte, 7 — Via Cassino, 6 — Corso Regina Margherita, 194.

Il turno delle farmacie

Le farmacie aperte oggi sono: Moratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 3 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 10 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dora, via Don Bosco, 2 — Santa Maria, via S. Maria, 5 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Pozzolo, corso Valentino, 9 — Militare, via Nizza, 141 — Sociale, via Mazzini, 15 — Borgo Dora, via Berthollet, 14 — Cooperativa Maria Vittoria, via Cibrario 21 — Duzio, via Po, 12 — Gandini, via S. Francesco da Paola, 10 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — S. Secondo, via S. Secondo, 8 — Rosso, corso Re Umberto, 38 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 8 — Vagnino, corso Vercelli, 71 — Aurora, corso Ponte Mosca, 23 — Palatina, corso Regina Margherita, 131 — Molina, via Vanchiglia, 25 — Pietro Straila, corso Francia, 161 — Annunziata, strada Lanzo, 249 — Fubalpina, corso Casale, 71 — Cooperativa VII, via Monginevro, 17 — Regio Parco, corso R. Parco, 110 — Filadelfia, corso Moncalieri, 336 — Sassi, strada Casale, 102.

ULTIME NOTIZIE

I progetti finanziari di Painlevé

Saranno presentati domani alla Camera

Freddo accoglienza alla Commissione del bilancio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Il Governo ha fatto conoscere, nel pomeriggio di oggi, alla Commissione delle Finanze il testo definitivo del progetto di legge che istituisce un contributo nazionale per il consolidamento del debito pubblico. Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane alle 9 all'Eliseo, alla presenza di Doumergue. Nel corso di questa riunione il ministro del bilancio, senatore Bonnet, aveva esposto ai colleghi le misure ritenute necessarie per risanare la situazione finanziaria.

Sulle disposizioni elaborate dal capo del Governo e dal ministro del bilancio, la Commissione delle finanze conta di informare lunedì la Camera, dinanzi alla quale porterà il nuovo progetto finanziario. A tale riguardo, Malvy, presidente della Commissione finanziaria, ha persuaso i colleghi ad una seduta eccezionale. Nell'ordine del giorno figura il progetto finanziario presentato dal Governo.

Ieri, prima delle comunicazioni verbali fatte al Governo dalla Commissione delle finanze, il Governo aveva rimesso alla stampa una nota, nella quale era detto che «le disposizioni prese in esame hanno lo scopo di ottenere l'equilibrio del bilancio in maniera solida e definitiva, nonchè di procedere all'alleggerimento progressivo del debito in misura corrispondente allo sforzo dei contribuenti nazionali, in vista di assicurare la stabilità economica e monetaria. L'idea direttiva del progetto è di chiedere alla nazione un sacrificio sotto forma di annualità da pagarsi dai contribuenti».

Sul progetto presentato dal Governo — di cui conoscete già le grandi linee — si apprende che la contribuzione comprende una tassa personale e un contributo straordinario su tutti i beni. La tassa personale è stabilita in 14 anni, a partire dal 1.o gennaio 1926, ed è fissata in venti franchi annui per tutte le persone appartenenti a certe categorie designate dalla legge. Il contributo straordinario è da applicarsi a tutti i beni, sia mobili che immobili, e potrà essere pagato in una sola rata, oppure in 14 annualità.

In un comunicato ufficiale, diramato stasera dalla presidenza del Consiglio, viene accennato alle difficoltà, che sono conseguenza del passato e che il Governo deve liquidare, affinchè l'opera di risanamento finanziario intrapreso possa effettuarsi. Il comunicato dice che, durante l'anno in corso, risultati importanti sono già stati ottenuti e che non soltanto lo Stato ha consolidato per circa 6 miliardi di Buoni della Difesa Nazionale, ma che le casse del Tesoro hanno rimborsato cinque miliardi di debiti a breve scadenza. Questo sforzo, tuttavia, ha messo il Paese in fine d'anno in presenza di un «deficit» di almeno due miliardi e mezzo, di cui occorre chiudere l'anticipo provvisorio alla Banca di Francia, in attesa delle entrate delle imposte, i cui ruoli, in seguito al voto tardivo del bilancio, sono stati distribuiti soltanto ora.

Painlevé e il ministro del bilancio Bonnet hanno pure trasmesso alla Commissione di finanza il progetto della Cassa nazionale per l'ammortamento del debito pubblico, ma di questo, data l'ora tarda, la Commissione non ha potuto occuparsi. Essa si è invece occupata diffusamente del progetto di contribuzione nazionale straordinaria; ma dalle prime deliberazioni sembra che i testi governativi dovranno essere sensibilmente emendati. Alla fine della riunione i membri della Commissione, interrogati, si sono mostrati presso a poco unanimi per dichiarare che l'accoglienza fatta ai progetti del Governo era stata estremamente riservata. L'on. Bonnefous — che appartiene, è vero, all'opposizione — affermava che il progetto non avrebbe ottenuto più di tre voti, se la Commissione avesse dovuto pronunziarsi questa sera. Si apprende, d'altra parte, che i radicali-socialisti, che fanno parte della Commissione, si erano pure mostrati ostili al progetto del Governo.

Dopo la riunione, i membri della Commissione, che appartengono ai quattro gruppi del Cartello, si riunirono per esaminare il progetto del Governo, nonchè la proposta socialista, già presentata nell'estate scorsa e ora ripresentata, tendente ad assicurare le risorse destinate ad alimentare la Cassa di ammortamento con prelevamento sulle fortune agrarie del paese. Nell'impossibilità di mettersi d'accordo su l'uno o sull'altro di questi testi decisero di tenere alle 22 una nuova riunione per tentare di stabilire un progetto che verrà sottoposto domattina al presidente del Consiglio. Il presidente della Commissione, Malvy, è stato incaricato di recarsi da Painlevé per intrattenersi con lui della situazione.

La nomina di De Jouvenel in Siria ratificata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

La nomina del senatore Enrico De Jouvenel al posto di alto commissario in Siria e Libano è oggi ufficiale. Il Consiglio dei ministri tenutosi stamattina ha infatti ratificata la scelta del signor Briand. Mentre proponeva ai suoi colleghi il nome del nuovo titolare del Commissariato di Beyrut, il ministro degli Affari Esteri ha fatto loro conoscere secondo quali principi sarebbe organizzato il mandato in Siria. Questa nuova organizzazione, che si ispirerà ai lavori della Commissione siriaca presieduta dall'on. Paul Boncour, non potrà verosimilmente essere messa a punto se non dopo l'arrivo da Beyrut del nuovo alto commissario. Ma si può dire fin da ora che essa comprenderà alla sua base una maggiore autonomia per le popolazioni sulle quali si esercita il mandato ed entrerà in vigore non appena la calma sarà ritornata.

Il saluto dell'Esercito a De Pinedo

Roma, 7, notte.

Il Sottosegretario alla Guerra generale Cavallero ha così telegrafato a nome dell'Esercito al generale Bonzani Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica: «Dalle rive del Tevere al sacro Gange ed attraverso continenti ed oceani fino alle estreme terre dell'Oriente, ala italiana e cuore italiano hanno lottato e vinto sui fragili sostegni guidati da una inflessibile volontà. Oggi, che gli archi di trionfo sul Campidoglio aspettano di celebrare il trionfatore, l'Esercito, rievocando l'alta bellezza dei più giovani eroi dell'aria, che sono suoi figli innalza tutte le sue bandiere e protende tutte le sue spade per l'ardimentoso navigatore del cielo ed augura che la novella vittoria imprima del suo incancellabile sigillo la storia del secolo ventesimo di Roma».

(*Agenzia Stefani*).

La rotta di Casagrande

Tangeri, 7 notte.

L'idrovolante pilotato dal comandante Casagrande è passato alle ore 10 sopra Tangeri, diretto a Casablanca.

(Stefani).

L'addetto d'ambasciata Jennicke condannato all'ammonizione e a un'ammenda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Ricorderete la celebre topica commessa qualche mese fa dall'addetto germanico di Ambasciata, dottor Jennicke, genero del defunto presidente della Repubblica tedesca, Ebert. Il sig. Jennicke, trovandosi all'albergo Pagano a Capri, scrisse nell'album dell'albergo le seguenti parole:

«Caro signor Pagano, nella sua casa ospitale si dimentica perfino che un signor Hindenburg è diventato presidente della Repubblica tedesca».

Questa è la versione ufficiale della scritta. Secondo un'altra fonte, essa sarebbe stata assai più energica, e sarebbe suonata così:

«Qui ci dimentichiamo che Hindenburg ha potuto essere eletto presidente della Repubblica, e ciononostante ci sentiamo tutti bene come porci».

Questa versione sembra la più esatta. Il dottor Jennicke fu subito sospeso dalle sue funzioni, non appena giunta a Berlino la notizia del fatto, recata da altri Tedeschi che abitavano nello stesso albergo. Iniziatosi oggi procedimento disciplinare contro di lui, egli fu riconosciuto colpevole dell'addebito fattogli, e condannato ad una pena mite, cioè all'ammonizione ed al pagamento di un'ammenda, pari ad un terzo del suo stipendio mensile. La stampa di destra è indignata per la mitezza della condanna, e qualifica la sentenza come partigiana.

La liberazione del prefetto e dell'arciprete rapiti in Albania dai caciacchi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 7, notte.

Ieri il ministro albanese degli affari interni, Juka, avvertiva il rappresentante diplomatico jugoslavo a Tirana che il prefetto di Ohrida, Blazic, l'arciprete Milosevic e lo chauffeur Belic, rapiti da una banda di caciacchi e portati su territorio albanese, erano stati liberati questa mattina, dopo 11 giorni di dura prigionia. Accompagnati dal console jugoslavo ad El Bassan e da un capitano albanese i tre disgraziati alle 5 pomeridiane arrivarono a Okrida. La popolazione li accolse con grandi feste. Essi sono sofferenti per la cattiva nutrizione avuta e per il lungo cammino percorso su per i monti albanesi ove li conducevano i caciacchi. Narrano che essi furono riscattati mediante una rilevante somma sborsata dal Governo albanese.

Manifestazioni per Mussolini a Bengasi

Bengasi, 6 notte.

Dopo la manifestazione avvenuta ieri sera al Teatro Risorgimento, stamani, in occasione dell'arrivo del Governatore, la cittadinanza ha fatto una calorosissima dimostrazione all'indirizzo del Duce. Nel pomeriggio, poi, si è formato un imponente corteo che, recatosi alla sede del Governo e del Comando delle truppe e rilevati il segretario generale Testafochi con tutti i funzionari ed ufficiali, ha percorso le vie principali della città, inneggiando alla Patria ed al Duce. Il corteo, composto d'ogni classe di cittadini senza distinzione di parti, è giunto quindi nella piazza antistante la palazzina del Governatore, dove, il deputato Ghni, presa la parola, ha messo in particolare evidenza l'unione di tutti gli spiriti nel nome del Duce del fascismo. Ha risposto tra entusiastiche acclamazioni il Governatore generale Mombelli, stigmatizzando il nefando attentato ed esprimendo i sensi della unanime devozione all'indirizzo del Presidente del Consiglio. Il Governatore ha chiuso il discorso traendo i migliori auspici per la Colonia dal magnifico contegno della cittadinanza nell'esultare per lo scampato pericolo del Duce. La dimostrazione è terminata al grido di: Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini! Questa sera ha avuto luogo una serata di gala, al teatro, che è stata una nuova manifestazione di attaccamento alla persona del Duce.

(*Ag. Stefani*).

Un trionfo di Mascagni a Belgrado

Un disastro evitato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 7, notte.

L'altra sera, Pietro Mascagni ha avuto al Teatro d'Opera di Belgrado un trionfale successo con «Cavalleria Rusticana». Erano presenti alla rappresentazione i Reali, tutto il Corpo diplomatico e quasi tutta la Colonia italiana di Belgrado. Una folla immensa occupava il vasto teatro. Mascagni, tra un delirio di applausi, fu chiamato dieci volte al proscenio e coperto di fiori. Le acclamazioni erano altissime. Finito lo spettacolo, il pubblico chiese con insistenza che l'opera fosse ripetuta ancora dalla prima battuta alla fine. L'opera fu data così per la seconda volta.

Mascagni, prima di arrivare a Belgrado, aveva avuto un incidente. Quando il treno proveniente da Budapest arrivò alla Stazione di Semlino, trovò il binario ingombro da alcuni vagoni che poco prima si erano capovolti. Si deve alla prontezza di spirito del macchinista, che frenò a tempo la macchina, se fu evitato un disastro. Mascagni arrivò a Belgrado con un ritardo di due ore.

Un testamento di 1066 pagine

Londra, 7, notte.

Un testamento che occupa 1066 pagine è più unico che raro. Il *record* è dovuto alla signora Cook morta nel gennaio scorso lasciando una eredità di circa 20.000 sterline. La registrazione del testamento avvenuta oggi ha dimostrato come esso sia contenuto in quattro volumi rilegati, due dei quali sono composti di 312 pagine e gli altri due di 300 pagine, non però completamente scritte. La materia di quest'opera monumentale è data dalla minuziosa descrizione di ogni oggetto lasciato in eredità, e consta in totale di 95.940 parole. Nel segnalare questo fenomenale testamento, il più esteso del mondo a tutto oggi, tali ultimi records quello del Duca Devonshire di 197 fogli e di lord Burton di 165 fogli più 80 di appendice. I giornali danno notizia per contrasto dei più piccoli testamenti conosciuti. I più artistici di essi sono quelli di un marinaio e di un soldato inglese entrambi morti in guerra. Il primo era inciso sulla medaglia militare di riconoscimento e portava queste parole: «*Tutto a mia madre*». Il secondo, scritto sul rovescio della fotografia di una signora, recava semplicemente: «*Tutto a lei*».

Una spedizione nell'Oceano Artico

La detronizzazione di un re

Londra, 7, notte.

Nel giugno scorso una piuttosto debolaccia spedizione britannica per la esplorazione dell'Artico, salpò da Liverpool sopra un brigantino, l'Island. Essa era comandata da un brillante giovanotto, a nome Algarsson, e lo scopo era di perlustrare fra i ghiacci dell'Artico, per eseguire dei rilievi di navigazione e per scoprire, se fosse stato possibile, qualche nuovo continente. La spedizione andò abbastanza bene, fino a che il giovane Algarsson si montò la testa e cominciò a proclamarsi il legittimo pretendente del trono di Islanda. I suoi compagni dovettero detronizzarlo sull'istante, dando il comando della spedizione al capitano Worsley. Dopo ciò, non rimaneva che riprendere la via del ritorno.

Uno dei membri della spedizione è riuscito a far pervenire al *Daily Express* un messaggio di primizia, che narra la grande ventura terminata con uno scherzo. Naturalmente il narratore assicura che la spedizione recherà seco al mondo civile il solito contributo di materiale scientifico.

La tesi di Daudet nelle deposizioni di alcuni libertari

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Oggi gli anarchici, che sono già stati uditi come testimoni, sono nell'aula, pronti a rispondere ai possibili confronti col canzoniere Davray e con l'anarchico Gruffy, i quali sono attesi, per quanto sia poco probabile che possano presentarsi oggi davanti alla Corte.

Il primo testimone udito è il dott. Le Feunten, ex-medico della marina, cugino di Leone Daudet. Egli viene a dichiarare che, secondo la sua opinione, il giovane Filippo Daudet non ha potuto suicidarsi nell'automobile, producendo che se si fosse ucciso, il sangue sarebbe sprizzato sulle pareti della vettura e forse anche sul cielo, mentre non sono state notate che tracce di sangue sul sedile anteriore.

Il dott. Paul, medico legale, viene richiamato alla sbarra per esprimere il suo parere sulle opinioni dei controperiti. Egli rende anzitutto omaggio alle personalità mediche che hanno fatto le controperizie e in particolar modo al dott. De Martel, ma fa osservare che questi, molto al corrente delle questioni di cervello, per avere tanto studiato durante la guerra, non ha avuto tuttavia occasione di studiare delle ferite alle tempie, causate a bruciapelo, poichè questa circostanza era in guerra eccessivamente rara. E, inoltre, non si è mai occupato di medicina legale. Quindi il dott. Paul discute le deposizioni degli altri controperiti, nessuno dei quali è medico legale e deplora che Daudet non abbia sollecitato l'opinione di uno di quegli medici.

Precedenti famigliari

Vivace incidente

L'avvocato di Parte Civile chiede al dott. Le Feunten delle precisioni sugli antecedenti famigliari di Filippo Daudet, ciò che fa scattare Leone Daudet, il quale esclama:

— Ho un figlio maggiore ed è importante per lui che queste cose non siano evocate in Corte di Assise.

L'avvocato De Roux chiede a Daudet in quali condizioni suo figlio è stato processato per abuso di fiducia. Al che l'avvocato Noguères dichiara che risponderà lui a suo tempo. Ma Daudet, con la voce strozzata da singhiozzi, dice che non si ha il diritto di emettere sul suo figlio primogenito delle supposizioni che non dovrebbero essere permesse ed esclama:

— Ne ho abbastanza, e non lascerò insudiciare mio figlio maggiore, dopo che si è assassinato il mio figliuolo minore.

Il Presidente avverte che un avvocato ha sempre il diritto di rivolgere domande di tal genere. Allora Leone Daudet, insorgendo, dice, rivolto all'avvocato di Parte Civile:

— Se mi batteste ancora in duello, sono persuaso che l'avv. Noguères non avrebbe fatto quello che ha fatto qui ora.

Avv. Noguères: — Guardatemi bene in faccia, guardatemi se sono un individuo che non abbia il coraggio di scendere sul terreno.

Il pubblico nel pretorio protesta contro l'atteggiamento di Leone Daudet, il quale accusa la Polizia. Il Presidente sospende allora la seduta e Daudet si precipita nei corridoi per vedere chi ha protestato. «E' un'infamia», egli esclama, e provoca leggeri incidenti, che per fortuna non hanno seguito.

Anarchici e comunisti

Terminata la controversia degli esperti, alla ripresa dell'udienza, viene richiamato il comunista militante Dujardin, il quale dichiara che, da conversazioni avute con l'anarchico Enrico Faure, egli avrebbe avuto una visione di quello che era accaduto il 24 novembre 1923.

— Filippo Daudet, per far scusare la sua fuga, avrebbe pensato a darsi allo spionaggio dei libertari, che avevano fatto tanto male a suo padre. Egli non sarebbe stato allora suicidato, ma felicitato. Egli si era presentato al giornale *Libertaire*, dove si è accolti con molta facilità, aveva parlato di compiere un atto di propaganda. Allora Faure lo mandò dal libraio Le Flaoutter perchè gli vendesse una rivoltella. Le Flaoutter era considerato come un detentore di armi, ma in realtà era un indicatore della polizia. Egli avvertì la pubblica sicurezza. Una collisione si produsse entro la libreria. Filippo Daudet fece un gesto istintivo di difesa e la polizia lo uccise. Quindi essa constatò l'identità del giovane, dal nome scritto sul bavero del pastrano, prese paura e tentò di mascherare l'affare.

Il testimone ha sempre ritenuto che Enrico Faure avendo troppo parlato, si volle farlo tacere e per questo fu vittima di un attentato il lunedì di Pasqua del 1924. Egli ricevette alla testa due rivoltellate sparate non dai camelots du roi, come si è preteso, ma da altre persone.

Il comunista Dujardin fu amico del libertario Enrico Faure, col quale giocava in un bar del quartiere Montparnasse. Ma ad un certo momento egli diffidò di lui.

— Mi chiese — egli dice — di far aprire nell'*Humanité* di cui ero allora segretario generale, una sottoscrizione in suo favore, dopo l'attentato di cui era stato vittima e mi offrì in cambio delle informazioni sui libertari. Un'altra volta, uscendo dal caffè ed avendo trovato, mi disse che l'*Action Française* aveva aperto una sottoscrizione in favore di un ispettore di polizia, sottoscrizione che era perfettamente riuscita. Aggiunse che potevano fare dare del denaro da Leone Daudet, rivelandogli quello che noi sapevamo, ma disse: «Di me diffiderebbe, se andassi da lui. Tu potresti andarvi al posto mio». Da quel giorno non ho voluto più avvicinare Faure.

Enrico Colomer aveva chiesto di essere udito nuovamente. Egli torna alla sbarra per fare questa dichiarazione:

— Ho poco conosciuto Faure. So soltanto che venne tradotto davanti al Consiglio di guerra perchè aveva rifiutato di fare il servizio militare. Ignoro chi mandò Filippo Daudet da Le Flaoutter. Io non ho sentito dire che fosse Faure.

Enrico Faure, posto a confronto con il comunista Dujardin, nega di aver tenuto i discorsi che gli sono stati attribuiti, e soggiunge che quando uscì di prigione, nell'agosto del 1922, gli venne detto: «Diffida di Dujardin». Perciò egli ha parlato poco.

— Tu hai parlato troppo, mio vecchio amico Faure — ribatte Dujardin. — Ho detto quello che tu mi hai detto, capisci? Non può servirmi a nulla di aver parlato. Sono stato escluso dal Partito comunista.

E Dujardin dichiara che egli vuole difendere Faure, perchè in lui vi sono due uomini.

— Non voglio essere difeso — protesta il libertario.

— Sì, voglio difenderti; tu hai tradotto ad una giovane camerata di lottare Germana Berton (l'anarchica che uccise Mario Plateau, segretario generale della Federazione dei «camelots du roi») e di commettere un attentato altrettanto inutile quanto nocivo anche a se stessa...

Le Flaoutter torna alla sbarra per negare con energia che Filippo Daudet gli sia stato mandato dall'anarchico Faure.

Gli chauffeurs

Il corridore Pelissier certifica di aver preso la vettura di Bajot verso le 16 del 24 novembre e di averla lasciata verso le 16,10. Ciò egli ricorda perfettamente, perchè, nel lasciarlo, Bajot, che lo aveva riconosciuto, gli strinse la mano.

Vengono uditi poi testi di secondaria importanza. Viene quindi data lettura di una lettera di Andrea Gaucher, che dopo aver per qualche tempo appartenuto al partito dell'*Action Française*, se ne separò clamorosamente. In questa lettera egli narra una visita che Filippo Daudet gli aveva fatto un anno prima della sua morte. Il Gaucher chiede di essere udito su questo punto, ma la Corte si limita a verbalizzare la cosa e allegare gli atti nell'incartamento processuale.

Il segretario del Sindacato degli *chauffeurs* attesta che vi sono a Parigi circa trentila piccoli proprietari, che guidano le loro vetture, e che non vi è nessun mezzo per controllare l'ora del ritorno al garage.

Altri testimoni depongono sulla onorabilità di Bajot. Vengono poi a deporre alcuni altri agenti di polizia, che parteciparono alla sorveglianza della libreria nel giorno fatale. L'udienza viene quindi rinviata a lunedì. Martedì e mercoledì si esauriranno le testimonianze e per sabato prossimo si spera d'avere il verdetto.

La Camera del lavoro di Milano diventa sede delle Corporazioni fasciste

Milano, 7, notte.

In una conferenza avvenuta stamane a Roma, a Palazzo Chigi, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, con la partecipazione dell'on. Rossoni, del comm. Bonfitta e di altri, è stato deciso che la sede della Camera del Lavoro di Milano diventi la sede delle Corporazioni fasciste.

Una vertenza ad Alessandria tra Sindacato magistrale e Comune

Alessandria, 7 notte.

Si è riunito il Direttorio delle Corporazioni della scuola, Sezione magistrale, per esaminare la situazione creatasi nei riguardi dei trasferimenti e dell'ordinamento delle scuole per il corrente anno scolastico. Il Direttorio, considerato che gli interessi della scuola ed i diritti dei maestri non erano stati tenuti in considerazione, malgrado le proteste sollevate per ottenere la revoca dei provvedimenti adottati, ha rassegnato il proprio mandato nelle mani del segretario generale dei Sindacati, dott. Barni. Seguì un abboccamento col Commissario prefettizio, e poichè le discussioni svolte non approdarono praticamente a nulla, è stato votato successivamente il seguente ordine del giorno:

«Il Direttorio delle Corporazioni della scuola, mentre si dichiara insoddisfatto delle spiegazioni fornite dal signor Commissario prefettizio, comm. Masi, e dell'esito del colloquio stesso, delibera di svolgere opera intensa presso le autorità scolastiche affinchè i ricorsi dei danneggiati siano sollecitamente accolti e le deliberazioni incriminate vengano annullate. Chiede in avvenire, per tutte le deliberazioni riguardanti l'interesse della classe sia sentito il parere del Sindacato magistrale ed insiste nelle seguenti proposte: 1.o che siano sistemate le scuole in modo che nessuna classe sia sottratta al suo ruolo e che nessuna scuola di ruolo sia soppressa; 2.o che sia d'ora innanzi rigorosamente osservato l'art. 27 del regolamento comunale, il quale dispone che i trasferimenti vengano fatti per anzianità, senza demeriti; 3.o che venga istituita una classe 4.a, in conformità delle vigenti disposizioni; 4.o che sia fatta osservare l'obbligatorietà scolastica tanto nella città quanto nei sobborghi; 5.o che nessuna scuola sia fatta funzionare con orario alternato, potendosi provvedere al funzionamento normale senza aumento di spesa con gli insegnanti delle classi illegalmente soppresse o con maestri in soprannumero; 6.o che sia provveduto ad un aumento di locali scolastici, trasportando le classi del corso integrativo nei locali della ex-Scuola tecnica prospiciente via Parma, in modo che più nessuna classe del corso elementare debba funzionare con orario ridotto per mancanza di locali; 7.o che aumentando, in virtù di quanto sopra, il numero delle aule disponibili in ogni singolo rione, negli Asili del Carducci e del Rovio, ove il numero degli alunni inscritti supera di gran lunga il contenuto, sia istituita un'altra sezione».

La scalata del Municipio di Pinasca

Pinerolo, 7, notte.

La scorsa notte i soliti ignoti, mediante una scala a piuoli, salirono sul tetto della casa comunale di Pinasca, in frazione Dublone. Rotti i vetri di un lucernario si introdussero nei locali di segreteria ove misero ogni cosa a soqquadro, asportando una macchina da scrivere ed una piccola somma di denaro. I ladri non mancarono di visitare anche i locali delle scuole, che hanno sede nello stesso edificio, ma quivi nulla poterono asportare. Dei ladri non si ha per ora traccia.

Maria De Angelis scarcerata

Roma, 7, notte.

Come si ricorderà, nelle turbinose vicende di cui fu protagonista il figlio del console del Cile, Ignazio Mesones, fu implicata quale complice l'amante del Mesones, Maria De Angelis.

Ieri mattina alla Direzione del reclusorio di Perugia è giunto l'ordine di scarcerare la De Angelis per fine di pena. Infatti alla sera, scortata da agenti in borghese, la De Angelis è partita alla volta di Roma, dove è giunta nelle ultime ore della notte. La scarcerazione è dovuta ad amnistia e indulto. La disgraziata è stata accompagnata alla Questura Centrale per le ultime formalità. La Maria De Angelis appare di parecchio trasformata, dal 1920.

SPORT

La Germania parteciperà ai giuochi olimpici ad Amsterdam

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

I giuochi olimpici di Amsterdam del 1928, per i quali il Comitato Olimpionico Olandese ha già cominciato la costruzione di un vasto parco, costituiranno questa volta una manifestazione sportiva veramente universale.

Intervistato, in seguito alla riunione straordinaria del Comitato esecutivo tenutasi a Parigi, il nuovo presidente del Comitato internazionale, conte De Baillet-Latour, ha dichiarato che la Germania esclusa dai giuochi di Parigi dello scorso anno, sarà questa volta invitata a partecipare alla nuova olimpiade. Già i tedeschi, ha soggiunto, partecipano ai lavori della nostra Commissione.

Paolino batte Nilles a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Questa sera si è avuta la prima riunione invernale di boxe al Velodromo d'Inverno, con una magnifico programma. Folla immensa. Il match Polur Hans, campione d'Austria con Arnaud francese; dopo una lotta accanitissima è finito con la vittoria dell'austriaco che ha messo Arnaud k. o. all'8.a ripresa.

Match Romerio, campione francese e Larrasse che da soli sette mesi sale sul ring, hanno fatto match nullo.

Dopo questo match viene presentato il campione d'Europa Erminio Spalla che è accolto da calorosissime ovazioni. Egli si è presentato col braccio ancora al collo. In seguito, Paolino, spagnuolo (94 Kg.) batte Nilles, francese (88 Kg.) alla terza ripresa per k. o.

La riunione pugilistica allo Stadium

Nel salone centrale dello Stadium gremito di un pubblico numerosissimo, ebbe luogo l'annunciata riunione pugilistica che metteva di fronte noti campioni dell'Associazione pugilistica torinese e dell'Associazione pugilistica italiana di Milano. Ecco i risultati della serata: Savi batte Cideni ai punti; Vargiù batte Fabiani ai punti; Avandero batte Maspari per squalifica; Albuasi e Auer match nullo; Bertinetti batte Avanzini per k. o.; Cerruti batte Brandolin per getto della spugna; da ultimo ebbe luogo una esibizione fra Garzena e Cavalla. Si ebbe pure un intermezzo futurista, poichè Marinetti è salito sul «ring» a pronunciare una vivace e paradossale orazione in onore del pugilato.

Un nuovo "record" del mondo sollevamento pesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Sinsera Cadine, campione olimpionico, ha battuto il record del mondo di sollevamento dei pesi sollevando da terra 281 chilogrammi.

Girardengo a Bruxelles

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 7, notte.

Girardengo ha partecipato stasera ad una riunione al Velodromo: egli è stato fatto segno a molti applausi. E' giunto quarto nella corsa alla quale ha partecipato.

CRONACA

L'arresto d'un rapinatore

Il Commissariato di P. S. di Moncenisio aveva disposto indagini per identificare l'autore di una rapina perpetrata il 31 ottobre, alle ore 18, in piazza Quattro Marzo, in danno di Enrico Capelletto, abitante in via Palazzo di Città, 11. Il Capelletto, mentre era vicino ad un orinatoio, si sentì prendere per il collo da uno sconosciuto; il quale, approfittando del suo stordimento, lo derubò del portafoglio contenente 265 lire.

Il rapinatore, compiuto il colpo, era riuscito ad eclissarsi in quel dedalo di stradicciuole che fanno appunto capo a piazza Quattro Marzo. Il derubato aveva potuto rilevare i connotati dello sconosciuto e, fra l'altro, una cicatrice che gli sfregiava la guancia destra.

Col corredo di queste indicazioni il commissario cav. Capozza riuscì ad identificare e far arrestare certo Domenico Ferrero di Antonio, barbiere, disoccupato, abitante in via Borgo Dora, 33. Costui venne riconosciuto dal Capelletto e fu pure convinto di aver commessa un'altra rapina in danno del muratore Ugolino Agnello, di 42 anni.

Il Ferrero stava per essere tradotto alle carceri, quando avvenne un colpo di scena. Dalle indagini del funzionario era risultato che il rapinatore aveva dato false generalità. Egli è invece certo Giovanni Barla, di anni 28, abitante in via Borgo Dora, 33.

La Fiera di S. Martino a Chieri

Chieri, 7, notte.

La Fiera di San Martino, la più importante dell'anno, avrà luogo lunedì e martedì, 9-10 corrente.

Al martedì concorso delle bestie bovine.

BOLLETTINO METEORICO

6 novembre 1925.

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	14	10	½ coperto	
Milano	13	7	»	
Genova	16	12	½ »	mosso
Venezia	11	9	»	»
Firenze	12	9	sereno	
Ancona	12	11	coperto	»
Bologna	13	8	piovoso	
Napoli	16	13	sereno	calmo
Taranto	21	13	piova	legg. m.
Palermo	22	9	coperto	»
Catania	21	12	½ coperto	mosso
Cagliari	16	15	½ »	agitato
Tripoli	31	13	½ »	»
Trieste	14	10	½ »	»
Messina	20	13	»	calmo
Trento	13	9	»	
Fiume	22	14	[illegible]	»

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 12
Minima . . . . + 3

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 755.
Temperatura massima del giorno 6 + 15
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 3

Gino Pestelli, condirettore.
Giulio Michelotti, condirettore responsabile.

Stamane alle ore 7,30 serenamente spirava, munito di tutti i conforti di N. S. Religione e con speciale benedizione dal S. Padre, il

Gr. Uff. Avv.

Giacomo Calleri

Senatore del Regno

Ne dànno angosciati il triste annunzio: la moglie RINA RAVOTTI; i figli: ANNA MARIA col marito STEFANO CARAMELLI e figlia, Avvocato GIOVANNI LUIGI, MARIA MADDALENA, Dott.ª MARIA PIA, BIANCA, OTTAVIO; la sorella CATERINA, le zie, i cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Mondovì Piazza alle ore 9,30 di Lunedì 9 corrente, partendo dall'abitazione dell'estinto per la Cattedrale, donde la cara salma sarà trasportata a Pamparato per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 6810

Mondovì, 7 Novembre 1925.

Alle ore 3 di stamane serenamente spirava, munito dei carismi della Religione, il

Rag. ATTILIO MEZZANO

di anni 34

Tenente di Complemento del 12° Bersaglieri decorato di due medaglie bronzo al Valore e Croce Militare inglese conferita sul Campo

I genitori GIOVANNI e LUCIA ZOPPA; i fratelli Rag. DOMENICO e famiglia, ALESSANDRO e consorte, Capitano ARNALDO e famiglia, RENATO; le sorelle GIOVANNINA, ELENA; la nonna FRANCESCA FOGLIATI Ved. ZOPPA; gli zii, le zie e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo Lunedì 9 corr. alle ore 10.

Cortemilia, 7 Novembre 1925.

Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione. 29492

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gauna Lucia n. Rosso

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio il marito, la mamma, i figli ANTONIO, FRANCESCO, GIUSEPPE e consorti, fratelli, sorelle, zii e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Lunedì 9 corr. alle ore 16, partendo dall'Astanteria Martini (Via Cigna). Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Gonella - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Venerdì, dopo lunghe sofferenze, munito dei conforti religiosi, spirava l'anima laboriosa di

Raineri G. Battista

I figli ROMANA col consorte GARIGLIO GIUSEPPE, ERMINIA col consorte PONTECCHI, SILVIA, FRANCESCO, sorella, cognati, nipoti e parenti tutti ne dànno costernati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo stamane alle ore 8, partendo da via Della Rocca 34.

Pregasi non inviare fiori.

Gonella - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il giorno 5 Novembre, circondato dai suoi cari, decedeva serenamente in Napoli

Domenico Pepino

d'anni 84

Con animo angosciato partecipano l'irreparabile perdita il figlio EUGENIO, colla moglie ERMELINDA AMMENDOLA e figli GIGI, SALVATORE e LUCIANA; il nipote GIUSEPPE PEPINO e famiglia; i parenti tutti.

Torino, via Nizza, 43.

Gonella - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le «CONCERIE ALTA ITALIA» Girando, Ammendola & C. annunciano con dolore la perdita del Signor

Domenico Pepino

padre del Socio Cav. Eugenio Pepino.

Gonella - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

I successori della GELATERIA NAPOLETANA (Piazza Solferino), hanno il dolore di annunziare la perdita del Sig.

Domenico Pepino

fondatore della Casa, avvenuta in Napoli.

La vecchia maestranza della GELATERIA NAPOLETANA (Piazza Solferino), partecipa con dolore la morte del Sig.

Domenico Pepino

suo amato Maestro, avvenuta in Napoli.

Stamane munito dei conforti di N. S. Religione, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, crudele morbo, rapiva all'affetto dei suoi cari

CASOLARO TERESIO FRANCESCO

d'anni 22

Costernatissimi ne dànno il triste annunzio

i fratelli: ALBINA; MAURIZIO colla moglie BERRA ROSA e la piccola ANNA MARIA; LORENZO; EMILIA col marito SCAGLIONE GIOVANNI; GUIDO.

gli zii ALBINA col marito RUSTICHELLO GIUSEPPE e VOGLIASSO GIOVANNI; cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 8 corr. alle ore 9,30 partendo da Via Rivarolo, 3 ed in CROVA VERCELLESE allo stesso giorno alle ore 14, indi la Cara Salma verrà tumulata nella Tomba di famiglia.

Torino, 7 Novembre 1925.

Castellano - Telef. 41-392 - Primo Stabilimento Ital.

Gli Impiegati e la Maestranza della Ditta CASOLARO FRATELLI annunziano con profondo dolore, la morte del Signor

CASOLARO TERESIO FRANCESCO

loro affezionatissimo comprincipale.

Castellano - Telef. 41-392 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, quasi improvvisamente spirava nel bacio del Signore in età d'anni 86

Oreglia Maria ved. Romano

Ne dànno il doloroso annunzio il nipote ROMANO SILVESTRO coi parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica, 8 corr., alle ore 10, partendo da via Bava, N. 1. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno in qualunque modo prender parte al dolore della famiglia.

Torino, 7 Novembre 1925.

Gonella - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore 3, si spense serenamente e cristianamente, come visse, il

Cav. Uff. PEIRONE PIETRO

Direttore Governativo a riposo

Ne dànno la dolorosa partecipazione il figlio GIOVANNI, Insegnante a Cuneo, colla consorte IRENE AMIDEI, le figlie CATERINA ed ANNA col marito VIALE Insegnante a Borgo S. Dalmazzo e figlie LUCIA e RINA col marito Tenente GASTALDI, sorelle, nipoti e parenti tutti.

Peveragno, 7 Novembre 1925.

UNA PREGHIERA

La sepoltura avrà luogo Lunedì 9 corr. alle ore 2, e la Messa di Settima Sabato 14 alle ore 10. 000

Non si inviano partecipazioni speciali.

La Ditta GARETTO PIETRO & FIGLI partecipa con vivo dolore l'immatura perdita della Signora

Ines Garetto nata Ercole

consorte del Sig. Geom. FEDERICO, fratello dei Titolari della Ditta Sigg. MARIO ed ETTORE GARETTO.

I funerali avranno luogo stamane alle ore 10, partendo dall'abitazione corso Napoli, 56.

Castellano - Telef. 41-392 - Primo Stabilimento Ital.

Le famiglie MORRA, CONTI e MALVICINO ringraziano tutte le persone che vollero accompagnare all'ultima dimora la loro cara estinta

Morra Felicita

Saranno riconoscenti a chi vorrà intervenire al funerale di trigesima che sarà celebrato nella Chiesa di S. Massimo alle ore 10 di lunedì 30 corrente novembre.